# VARJ COMPONIMENTI
*IN LODE*
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
# MARIA
RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

*Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.*

IN NAPOLI MDCCXC.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
*Col permesso de' Superiori.*

*Cùm peccati originalis caput sit diabolus, tale caput* MARIA *contrivit, quia nulla peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, & ideo ab omni macula immunis fuit: Auctor coment.* in Gen. c. 3. v. 5.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
D. MICHELE VECCHIONI
REGIO CONSIGLIERE , PRESIDENTE
DELLA REGIA CAMERA
E MINISTRO
DELLA SUPREMA GIUNTA
DEGLI ABUSI
PER LA SUBLIMITA' DE' RARI
SUOI TALENTI
PER LA VARIA , E COLTA
SUA LETTERATURA
PER LA MAESTA', E ROBUSTEZZA
DELLA SUA ELOQUENTISSIMA
FACONDIA
PER IL VALOR SOMMO DIMOSTRATO
NEL PATROCINIO
DELLE CAUSE PIU' DIFFICILI,
E SPINOSE
RIPUTATO UNO DEGLI ORNAMENTI
PIU' DISTINTI
DEL FORO NAPOLETANO
PER L' INTEGRITA', E CANDORE
DELL' ANIMO

PER LA PIACEVOLE SOAVITA'
DEL COSTUME
A POPOLI CARISSIMO
PER LA RETTITUDINE, E ZELO
DE' SUOI PONDERATI CONSIGLI
NELL' AMMINISTRAZIONE
DELLA GIUSTIZIA
DA TUTTI APPLAUDITO,
ED AMMIRATO
QUESTI SACRI COMPONIMENTI
IN LODE
DELLA GRAN VERGINE IMMACOLATA
COMPOSTI, E RECITATI
DAGLI ARCADI
DELLA COLONIA ALETINA
GLI AGOSTINIANI SCALZI
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
IN PERPETUO ARGOMENTO
DI RISPETTO
DI RICONOSCENZA
DI TENEREZZA
DEVOTAMENTE OFFRONO,
E CONSAGRANO.

# INTRODUZIONE

DEL

P. FRANCESCO SAVERIO DA S. MI-
CHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

VERASIO...

*Volendo an dì il gran Moisè eccitare i figliuoli de' Patriarchi poco prima dalla schiavitù liberati di un Faraone crudele a magnificamente esaltare l'Altissimo Signore degli Eserciti, loro schierò innanzi gli occhi della mente i molti singolarissimi benefizj, che dalla di lui destra munificentissima avean riportati. Ricordatevi, loro disse, ciocchè ha fatto a favor vostro il Signore: Egli per mezzo di prodigj strepitosissimi ha fiaccato la perfidia dell' Egiziano Monarca; ha diviso l' Eritreo, e fra* le

*le onde di quello quinci, e quindi immobilmente innalzate, aperto egli vi ha il bramato sentiero; ha sommerso nelle medesime riunite insieme nell' antico letto i vostri fierissimi persecutori; vi ha guidato per lo Diserto all' ombra di una nuvola, che nel giorno temprasse i raggi del Sol cocente; e al lume di una Colonna di fuoco, che le tenebre rischiarasse della buja notte; di cibo celeste vi ha provveduto, e di prodigiosa bevanda; ha fugati, distrutti, esterminati quei nemici, che si attraversavano ai vostri disegni; e già è per introdurvi in una terra fertilissima, che dapertutto scorre bianco latte, e dolcissimo mele.*

*Ora per tanti, e sì grandi benefizj quanto vi conviene, che s' impieghi la vostra riconoscenza? Cantiamo adunque un Cantico di lode ad onor del Signore; giacchè l' alto suo potere ha egli magnificato nella portentosa liberazione del diletto suo popolo dalle catene di Faraone* (a).

*Alla stessa guisa volendo io, Arcadi, e Compastori gentilissimi, stimolarvi a tributare inni di lode a quella gran Vergine, che trionfatrice dell' original delitto veneriam noi nella presente giornata, alla vostra ricordanza richiamo i vantaggi copiosissimi, che a noi recò nel primo istante del suo Concepimento la purissima Bambina. Ricordatevi, vi dico, che* MARIA *è stata la seconda Eva fortunatissima, che al Mon-*

*do*

(a) *Exod.* 5.

*do quella innocenza primiera di richiamar le avvenme, che fu dalla prima sì reamente fugata: la Debbora invitta, che sbaragliò le falangi di abisso: la magnanima Giaele, che sconfisse il terribile avversario di nostro germe: la coraggiosa Giuditta, che il capo recise all' infernale Oloferne: la bellissima Esterre, che la dannata posterità di Adamo conciliò coll' adirato Signore.* MARIA *finalmente è stata la bella Iride apparsa dopo la universale inondazione della colpa per annunziare la pace tra'l Cielo, e la terra; la vermiglia Aurora, foriera avventurosa dell' eterno Sol di Giustizia: l' amica Stella di Giacobbe, che diradò le tenebre dell' original reato: la benefica nuvoletta di Elia, che dispose il Cielo a diffondere la sospirata rugiada, e le nubi a piovere l' aspettato Giusto; la Verga di Gesse, che la terra ad aprirsi sospinse in feraci solchi per produrre l' eletto pregiatissimo Fiore; e germogliare quel Salvadore desiderato cotanto. Dunque se tanti, e sì copiosi vantaggi a noi recò nel suo Concepimento illibato la eletta gran Vergine; giusto egli è, e conveniente, Accademici ornatissimi; che si celebri, ed esalti quell' Istante privilegiato; che fu il fausto principio di tante nostre singolarissime fortune.*

*Ma a chi mai dovrò io dire, come già insinuò Moisè agli Israeliti; cantate, magnificate, celebrate l' Immacolato Concepimento di* MARIA*? All' ignaro volgo, alla rozza moltitudine, agli uomini idioti, alle donnicciuole inesper-*

*te? No, lo dirò a voi, Accademici, che siete la porzione più scelta della Napoletana Letteratura; a voi sì lo dirò, che forniti di sublime ingegno, ottimi estimatori siete de' vantaggi singolarissimi, che a noi apportò nel suo Concepimento l' Immacolata Signora.*

*A voi dunque io dico col Re Profeta:* Fate plauso alla cara ricordanza della di lei preventiva santificazione (a). *Cantate, lodate, esaltate il Concepimento illibato di* MARIA. *Il vostro canto, le vostre lodi, i vostri umili ossequj sieno un Ecco giocondissima alle voci de' Patriarchi, de' Profeti, de' Giusti della vetusta alleanza, i quali caldamente sospirarono vedere cotanto quel fortunato momento, in cui concepita senza macchia* MARIA, *restituito sarebbesi alla misera umanità il perduto onore, e la primiera sua grandezza, privilegio, e momento, di cui per nostra buona sorte a noi dato fu di essere ammiratori attoniti, e i più ossequiosi, e riverenti lodatori.*

ORA-

(a) *Confitemini memoriæ sanctificationis ejus.* Psalm. 96.

# ORAZIONE

DEL

P. GUIGLIELMO DA SANTO ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

EPITERSE LEPRENSE.

NObile, vago, e leggiadrissimo teatro di meraviglie, e di stupori, Arcadi, e Compastori gentilissimi, e nel tempo istesso di esultazione, e di allegrezza innanzi gli occhi nostri a vagheggiar propone in questo dì luminosissimo tutta giuliva in viso, e ridente tutta la Chiesa. Imperocchè solenneggiando ella di Maria il concepimento purissimo, piacevolmente alla nostra ricordanza richiama, che fu l'Ebrea Donzella fra tutte le Creature della terra la più benedetta, la più fortunata, che sebbene tratto avesse l'origine dall'

dall' infetto limaccioso sangue di Adamo; ciò non ostante con grazia specialissima, ed altissima Providenza di Dio, fu sola preservata nella universal strage fatale del Genere Umano, e sola qual giusto Noè nel comun rovinoso diluvio delle triste disventure rinvenne al cospetto di Dio grazia, e salute. In somma ci ricorda bellamente la Chiesa; che MARIA inclita; ed eccelsa Eroina nella oscura, e tenebrosa notte della colpa indegna, e mostrosa qual lucido pianeta nel Cielo rifulse piena di grazie, e di bellezze ornatissima, e che fra le tante acerbe sciagure, nelle quali rovinosamente precipitò la discendenza di Adamo, MARIA subitamente accorse, e tra i splendori della santità spuntò tutta vaga, lucente, ed amabile; e qual Iride foriera comparve della sospirata pace; e della bramata riconciliazione. O piacere! o contento! o prodigio! o miracoli! o providenza; o sapienza di Dio! o grandezza di MARIA! A veduta di una tanto giuliva, e prodigiosa considerazione, a cui oggi la Chiesa c' invita; io far non posso a meno di non, sclamando, dire: La concezion tua, o Vergin Santa, la tua concezione ha recato al perduto Mondo gaudio, e salute: io non posso far a meno di non udir le medesime parole dal venerando coro de' Sacerdoti, e Leviti, i quali lietamente cantando, fan risuonare i templi, e le Basiliche: la concezion tua, o Vergin pura, e senza esempio,

la tua concezione ha recato al misero Mondo gaudio, e salute: Io non posso dispensarmi dal non ascoltarle; non solo da tutta l'ecclesiastica Gerarchia; ma ancora da nobili e plebei, da dotti ed ignoranti, da vecchi e fanciulli, e da tutto il Cattolicismo, che in questo dì giocondissimo fuora di se rapito incessantemente sclamando, dice, la concezion tua o Vergine leggiadra, la tua Concezione ha senza dubio alcuno recato al Mondo tutto gaudio, e salute. O giorno beatissimo! in cui e cielo e terra, e mare e fiumi, ed aria e venti esultando, ed applaudendo alle strepitose glorie di MARIA Immacolata sembra, che dicano costantemente: la concezion tua, o Vergin dolce e clemente, o Vergin pia e amabile, la tua concezione ha recato al Mondo gaudio, e salute. E queste medesime voci di applauso, e di allegrezza sono quelle ancora „che oggi manifesta tutta adorna, ed abbellita la nostra Colonia Aletina, e che palesate voi, che ne siete i riputatissimi Pastori, e che dimostrano le capanne, i tugurj, e gli armenti. Passando dunque così l'affare deh permettetemi, dolcissimi Compastori, che io in questo dì a render più tripudianti le nostre selve, ed i nostri Boschi Aletini nommeno, che il cuor di tutti i Pastori vi dimostra nella mia diceria, che intraprendo: un Dio sommamente impegnato fin dalla eternità colla sua sapienza, ed onnipotenza a rifare in MA-

RIA

RIA, tutto ciò, che guasto, e corrotto aveva per livore, ed invidia l'astuto Inferno: Una Donna sommamente ingrandita, abbenchè figliuola di Genitor prevaricato: un Mondo reso interamente salvo, mercè de' dritti acquistati per mezzo di MARIA dalla primiera colpa esente, al Paradiso. Vedrete voi, o dottissimi Compastori, nel mio unito disadorno racconto il triplice trionfo, e che il primo fu un gran trionfo in rapporto a Dio: Il secondo un gran trionfo in rapporto a MARIA: il terzo un gran trionfo in rapporto agli Uomini. Incominciamo.

Caduto appena Adamo sventurato qual trasgressore del divin precetto nello stato della colpa, che l'infelice laddove e pace, e tranquillità godeva nel Paradiso delle delizie, e delle non mai più vedute bellezze tra leggiadri frutti, e vaghi odorosi fiori, tra verdi piante, e coronati alberi, tra chiari ruscelli, e fresche limpidissime acque, le quali in ogni parte il giardin giocondissimo inaffiavano, in mezzo e tante varie cose, che la non coltivata terra abbondantemente produceva, ed in mezzo a'terrestri animali, che di cibo gli servivano, attorniato da tanti volatili, che col di loro canto assai piacevole il soggiorno gli rendevano, valido e robusto era nel corpo, e nelle membra, dotato di scienza sublimissima, e di saper profondo, fornito di una ragione chiara tutta e luminosa, la quale al suo imperio l'appetito, ed il senso ri-

bel-

belle soggiogava, accompagnato da Eva sua moglie, favorito dal Cielo, dalla natura, da Dio in uno stato di pura, e bella innocenza: caduto io dissi appena in malaccorto; che qual misero navigante, dopo i goduti sereni giorni di piacevol calma, e di aura favorevole, si vide tra la fiera orgogliosa tempesta, e tra i contrarj validissimi venti in una notte caliginosa, ed oscura nello scroscio orrendo di tuoni, di fulmini, di saette, impaurito, oppresso, sbattuto or quà, or là in un mar tempestoso di affanni, e di sciagure inesplicabili. Oh cambiamento troppo lagrimevole! da innocente, da favorito da Dio, dal Paradiso, dall' abbondanza, da' piaceri vedersi in un subito passato ad esser reo, peccatore, e privato di tutto, e divenuto bersaglio della divina giustizia, scacciato dal Giardino di Eden, e costretto a guadagnarsi con sudore, e con stento della faticata fronte il pane, da ogni parte circondato da'travagli, dalle malattie, da' tormenti, e da tutta quella tragica serie di spietati dispiacimenti, che portò seco con fiero, e truce aspetto l' original delitto. Oh ricordanza funesta, e luttuosa! e tanto più, che si profuse a tutta la dilui discendenza nella guisa appunto, che gonfio torrente orgoglioso si diffonde talora colla sua precipitosa piena, ed aggirando quinci, e quindi conduce ed alberi, e pietre, e sabia, e capanne, ed armenti: o pure qual fuoco ardentissimo, che appicciato a Bosco, o Selva, pene-

tra

tra velocemente, e consuma Faggi, e Querce, Pini, e Cipressi, e quanto se gli fa d'incontro. Oh dolente memoria delle nostre disavventure, che al solo ricordarle, trarrebbero con viva forza le lagrime dalle pupille di cadauno, abbenchè il cuor si avesse di fiera Tigre, o di selvaggio Mostro nato e cresciuto tra gli orrori di spaventosa Caverna.

Quantunque però, Arcadi dottissimi, di noi tutti la volontà in Adamo fu racchiusa, e compresa nel modo appunto, che i varj ruscelli nella sorgente si contengono, o come i fiori e le frutta nella semenza si restringono, onde nascemmo tutti figliuoli sventurati di tradito Genitore tra le dure catene avvinti della colpa micidiale, e tutti condannati fummo a lagrimoso spiacentissimo servaggio; pure ciò non ostante eterne lodi, e benedizioni eterne dar tuttora si debbono al pietoso nostro Dio, il quale per conforto dell' uman Genere si compiacque da tante orribili sventure preservare intatta ed immune Maria figliuol sua diletta, e che volle ancora con efficacia, che sebben ella diramar dovesse dal torbido sangue, e pestilenziale di Adamo; pure il dilei si palesasse qual limpido e cristallino fonte, e veder si lasciasse ai guardi di tutti qual fiore, o frutto innocentissimo, scevro pienamente dell' amaro, del guasto della pianta viziata; e tuttociò perchè si vide nell' impegno fortemente entrato di rimettere colla sua onnipotenza, e sapienza nel-

nella famosa Donna lo stato medesimo di bella, e cara innocenza, che per la debbolezza di Eva, dal maligno serpe sedotta ed ingannata, si era spietatamente perduto, ricercando così l' infinito suo potere, a dispetto, e duolo amarissimo dell' arrabbiato fremente regno di morte, il quale con le sue frodi, e raggiri pensato aveva di render vano ed inutile il primiero stabilito disegno di Dio, e girne così orgoglioso, e trionfante per tutti i secoli della sua memorabile riportata vittoria. Di fatto, Accademici, cosa dir volle mai Iddio allorachè l' invida Serpe ingannatrice sdegnoso minacciando, le disse: Verrà, tempo, verrà ben presto, secondochè io ho stabilito, e comparirà un' altra Donna al Mondo, ed allora porrò mortali nimicizie fra te, e colei: Verrà sì, verrà un tal giorno, e cotesta Donna eccelsa ed inclita, ripiena tutta del mio divin valore, sotto al tenero bianchissimo piè ti schiaccierà l' altera testa orgogliosa nell' atto, che ardimentoso ti avvicinerai per vomitarle addosso col labbro indegno il rio mortal veneno: che altro dir volle Iddio, se non, che rifatto avrebbe con eterno glorioso suo trionfo in Maria, ciocchè per invidia, ed inganno la infernal serpe in Eva diroccato avea? e che rinnovato avrebbe in Maria con infinita sua gloria lo stato medesimo d' invidiabile innocenza, che miseramente perduto si era nella inconsiderata cumun Madre?

E che

E che il ſuo portentoſo trionfo tanto più paleſato ſi ſarebbe memorando, quanto che ſi mirarebbe da tutti eretto, ed innalzato ſulle vergognoſe ſconfitte, e ſù l' angoſcioſo pianto amariſſimo dell' oppreſſo, debellato, vinto, e conquiſo Inferno? Tanto a chiare note dir volle Iddio, e tanto colla ſua onnipotenza, e ſapienza di fedelmente eſeguire ſtabilì nella pienezza del tempo. Quindi fin d'allora a tramandar cominciò della conceputa ſublimiſſima idea, e del famoſo ideato, e ſtabilito diſegno le chiare notizie a' Patriarchi, e Profeti dell' antica legge, volendo, che da eſſoloro pubblicato veniſſe a tutti il gran miſtero, e la fama precorritrice più maeſtoſo lo rendeſſe da generazione in generazione. A tal effetto volle ancora, che per mezzo di una numeroſa ſerie di avvenimenti ſtrepitoſi ombreggiato veniſſe l'immortal ſuo trionfo, e valore ineſplicabile: Che perciò, Compaſtori amabiliſſimi, ſe un forte Sanſone sfuggir non potendo l' incontro minaccievole di ſmacchiato feroce Lione, ad un tratto ſe gli avventa coraggioſo e lo sbrana, ed uccide: Se un Davide rozzo paſtorello ancora riporta vittoria da uccifi moſtri, e poi con ſcelto ſaſſolino nella fionda ripoſto fa cader boccone, e palpitante al ſuolo, a veduta di due poderoſi riguardanti eſerciti l' incirconciſo Filiſteo Gigante, e correndogli con tutta fretta addoſſo, e ſtrappandogli dal fianco il fulminante acciajo, con applauſo clamoroſo de' ſuoi, e con ſpa-

ſpavento de' dichiarati nemici gli recide il capo dall' infame buſto: Se l' Ebreo Popolo con la guida di Moisè, e di Aronne fugiaſco caminando per l'Eritrèo tra montagne di acque fra loro diviſe, e collocate da parte a parte qual muro impenetrabile, ſicuro paſſa, e trionfante, ed arrivato ſull' oppoſta riva, ammira il portentoſo naufragio dell' inſultante Faraone, e delle di lui minaccianti Egizziane Schiere, e tra furioſi vortici gir vede ſommerſi, rötti ed infranti Cavalli e Cavalieri, Capitani e Fanti, Elmi e Bandiere; Scudi e Spade, e Corazze; Con sì fatti, ed altri ſimili avvenimenti, che or ora io ſarò per dirvi, altro certamente non preteſe Iddio, ſe non di richiamare la mente de' mortali alla ricordanza di quell' inaudito trionfo, che un dì in Maria Immacolata riportato avrebbe ſul nemico Inferno. Ecco là una Donna magnanima, la quale fracaſſa il capo al ſoverchiante Abimelecco con un grave ſaſſo, perchè minacciava a' Sichemiti ſtrage, e morte: Ecco quà una Giale coſtante, la quale con lungo acuto chiodo nella ſiniſtra, e col martello nella deſtra, traforando ſollecita le tempia al guerreggiante addormentato Siſara, fiſſa al ſuolo il dilui capo: ecco ivi una Eſterre, che dal volto ſpirando amore, e bellezza trionfa dell' invanito Amanno, e riconcilia gli Ebrei coll'Aſſiro Monarca: Ecco quivi . . . Ma chi tutto dir può? Nel la ſerie adunque di coteſte, e di altre me-

morande azioni, altro manifestar non volle Iddio, se non, che venuto un dì sarebbe, in cui col suo impareggiabile potere fatto avrebbe in guisa, che trionfando MARIA la cara figliuol sua del primiero fallo, gito con esso lei sarebbe vittorioso su dell'Inferno. Tanto, se pur dal vero non mi discosto, significar volle Iddiò, e tanto nelle preallegate figure ravvisaron bellamente i Padri, e Dottori della Chiesa, i Teologi, e gli Uomini sapientissimi. E a dir vero, Arcadi e Compastori umanissimi, doveva Iddiò in adempimento dell' intrapreso impegno non solo anticiparne i paragoni, e le figure; ma ancora spiegarne con leggiadria le grazie, le doti, le preeminenze, i doni singolari, de' quali piena, e fregiata produr doveva alla luce del Mondo l'innocente Donzella: e tuttociò a sol fine, che tutti mirassero, quanto fosse il potere del suo valoroso braccio, e quindi calmati giacessero i smarriti, e dolenti animi degl' infelici figliuoli di Adamo agonizanti sotto le spiacevolissime catene dell' Infernal Servaggio. Dopo aver dunque palesato Iddio alla terra il suo impegno, e la esenzion felicissima di MARIA dal primiero delitto; e dopo aver mandato alla notizia di tutti la grandezza di una Figliuola cotanto pura, ed amabile, e spiegata la di lei illibatezza sotto le somiglianze del Cedro odoroso del Libano, della maestosa Palma di Gades, del Cipresso di Sion, della fresca Rosa di Gerico, dell' Ulivo specio-

so nel Campo, del bianco Giglio, del verdeggiante Platano, lungo la corrente delle acque piantato, della Mirra preziosa, dell' arabo incenso; e dopo di aver manifestato, che MARIA, priachè fosse il Mondo, era del fervido amor suo il centro invariabile, l'unico, e grato obbietto delle sue più tenere compiacenze, l'occupazione più gentile de' continui pensier suoi, il lavoro, e lo studio più sublime della divina sua mente; e che venuto poi nel tempo alla creazione delle mondane cose, allorchè i cardini rassodava della terra, e nel mezzo dell'ampio vuoto con saviezza, e simetria equilibrava la vasta machina del Mondo, ed al mar stabiliva i termini suoi, e legge poneva alle acque, e moto dava ai fiumi; e finalmente alloraché il Cielo di tanti fiammeggianti lumi, e l'aria riempiva con la moltiplicità de' volatili, ed il Mare con la smisurata copia de' pesci, e la terra col numero immenso delle piante, de' fiori, de' frutti, e col tanto diverso genere di erbe, MARIA, la bella MARIA era sempre con essolui, e sempre nel suo divin pensiero; E dopo in fine di aver dichiarate le rare di lui bellezze con essersi egli medesimo pubblicato ammiratore, e vagheggiatore della luce brillante degli occhi, del contorno vezzoso del sembiante, del suono piacevole della voce, del biondo della dorata chioma, e di tutto quell' altro, che nella Cantica si legge: Ecco che dopo lunga aspetta-

 zion

zion di tempo giugnendo il momento desiderato, mette in opra l' immortal suo disegno, e spiega innanzi le meste, e lagrimanti pupille de' mortali il più augusto trionfo della insuperabile sua destra.

Mirate ora, Arcadi valorosissimi, come spettator maraviglioso essendo il Paradiso, la Terra, la Natura, crea Iddio la gran Donna, e fa sì, che ella non rinvenga nella corporea machina, che informar deve, un sangue, che scorre nelle vene, e nelle arterie fetido, e pestilenziale; ma un sangue puro, innocente, illibato, e non mai tocco da menoma ombra di derivante infezione. Oh il prodigio? oh il miracolo! e siccome l'eterno Nume nella prima formazione delle cose, quando il tutto non altro era, che un informe tenebroso Caos, e tenebre oscure, e dense l'ampia superficie degli abissi ricoprivano, sia fatta, disse, colla facitrice imperiosa sua voce, sia fatta la luce, e la luce immantinente comparve tutta brillante, senza, che seco menato avesse picciol ombra di oscurità: così, sembrami pure, che oprato egli avesse in Maria. Imperocchè, allora quando immondo sangue, e pestifero nelle vene scorreva de' mortali, conducendo da Padre in Figliuolo, e da Figliuolo in Nipote come a funesto retaggio il reato primiero, nell'atto, che il maligno, viziato sangue scorrer voleva nelle vene del nobilissimo Corpo a Maria preparato, con autorevol comando, fermati, deh fermati,

nes-

disse, impuro sangue nocivo, sangue guasto, ed altero, e teco riserbandoti ogni ereditaria infezione, scorri puro tutto, ed innocente, tutto gentile, e vago, di pregi, e di benedizioni adorno nel corpicciol spiritoso, ed illibato della mia celestial Bambina: Lungi dalla mia diletta, lungi la colpa orrenda, lungi il paterno veneno: io sono, che il comando, ed il voglio: sia la vezzosa mia Amante affatto esente da ogni primiero fallo in segno di mio trionfo, di mia onnipotenza, e sapienza; e nel tempo istesso che ella è germoglio di Genitor colpevole, ed infelice, si ammiri in essolei conservato, e riposto il perduto dono della bella innocenza: nella mia Madre vegga l' afflitto Mondo rifatte le sue deluse speranze: nella mia sposa osservi dolente, e cruccioso l'Inferno le sue irreparabili sconfitte: Nella Regina del Cielo, e della terra rimiri come in terso, e lucido cristallo il Mondo il sommo mio valore: Tanto disse, e tanto, subitamente fu eseguito.

Si spiccа in questo mentre dal fecondo divin seno l'anima bella, e qual candida Colomba innocente vola, corre, e si affretta ad informar la corporea machina: ed oh! qual prodigioso accoppiamento di due maravigliose sostanze si osserva! In essolui tutto è santo amore; tutto è pace, e tranquillità celeste! In quel composto non vi è gelosia, non malnata passione di tiranno affetto, non contrasto di potenze nemiche! Sbandito si vede la guerra

 tu-

tumultuosa tra l' appetito contradicente, e la sana ragione!

Intanto si avvicina a MARIA, e la rimirara attentamente il fiero Dragone delle tartaree grotte, e spirando dalle tetre sanguigne pupille, e dalla tortuosa bocca infame atro veneno, ed alito pestifero, immaginandosi di poter far preda, si avventura minaccievole, e superbo di assalirla: ma è tale, ed è tanto l' almo splendore, che da quel puro innocentissimo composto si trasfonde, che all' istante atterrito, e spaventato, timido, e confuso si arretra: indi di nuovo a rimirarla si ferma: e poi facendosi di nuovo coraggio, tutto di sdegno acceso a MARIA si accosta; ma oh portento non mai veduto! La vaga insuperabil Donzella se gli fa d' incontro, e siccome un dì la celebratissima vedovella Ginditta nel Padiglione rinchiusa di Oloferne lascivo, dato di piglio alla di lui spada, che pendeva al cortinaggio del letto, ed afferrando intrepida il malvaggio per i capelli, gli recise ad un tratto il capo: così MARIA alzando generosa il tenero bianchissimo piè, urta il superbo mostro, lo fa cadere, quindi lo calpesta, e preme, e nel maligno sangue bruttata lascia la testa orgogliosa: a tal fatto, freme il mostro, urla, minaccia, si contorce, si divincola, si raggruppa, e quà, e là si stende in varie orrende maniere; ma non ha forza di opporsi, e di resistere alla valorosa Fanciulla: che perciò fremendo, arrab-

biando, urlando par che dica: ahi! che una Donna, sì una Donna di purità, e di bellezza, e d' innocenza ripiena, il fallo primiero discacciando, mi vince, mi supera, mi conquide, mi preme, ed atterra: a tali dolorosi accenti; a tal memoranda vittoria di MARIA, ecco che da ogni lato applaude il Cielo, e ne giubila, e tutte le create cose menano festa, e tripudio, e dolcemente cantando, dicono: Hai vinto, hai vinto, o immortal Guerriera, hai vinto, hai vinto, o MARIA Immacolata il superbo mostro infernale: Oh vittoria! oh trionfo!

Esce quindi dopo non lunga dimora dal materno seno la magnanima trionfatrice, e si palesa alla terra qual vaga, lucida, indorata aurora, che le tenebre fugando di lunghissima notte caliginosa, scherza e ride sul bel mattino tra candidi gigli, e purpuree rose, tra verdi piante, e vaghi fiori, tra canti e suoni di pinti augelletti. Esce, e si fa vedere qual Sole luminoso, che rallegra col suo aspetto la terrestre mole: esce, e si fa rimirare qual argentea luna, che de' risguardanti innamora il cuore: esce, ma appunto qual la vide nelle visioni di Patmos il Profeta S.Giovanni coronata nel Capo di lucide stelle, ammantata ne' vestimenti dal lume fiammeggiante del Sole, con aver sotto a' piedi per isgabello la bianca Luna: esce, e si mostra terribile, e maestosa qual accampato ordinatissimo Esercito in vasta Campagna, e

 dal

nel comparire i stupori attirandosi della celeste Sionne, della natura, e del Mondo, ecco, che grida altamente il Paradiso: E chi mai è costei, che comparisce vaga tutta, ed amabile qual fulcida aurora, che sul mattino sorge, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come schierato Esercito? E chi è mai costei, ripiglia a tali accenti stupefatta la natura, che per dovunque passa caminando, qual balsamo, o qual cinnamomo, o qual preziosa mirra tramanda odori di celeste soavità? Costei chi è mai, risponde all' ecco di tali parole la terra; costei chi è mai, che conducendo seco i tesori immensi delle divine grazie, e caminando per i sentieri della primiera giustizia, ed innocenza, mi rallegra tutta coll' ameno, e leggiadro suo sembiante? E dopo tali meraviglie rispondon unitamente Terra, Natura, e Paradiso: Sì sì, ben intendiamo chi sia: è la divina Signora da Dio preservata fin da secoli eterni con sua specialissima grazia dall'original peccato: è la più vezzosa tra le figliuole di Sionne, la quale innamorato avendo colla sua purità, e colla sua leggiadria il cuor di Dio, fu destinata Genitrice del celeste Salvadore: è la mistica scala di Giacobbe, la manna del Cielo, la torre fortissima di Davide, l'arca della nuova alleanza, è MARIA in somma, Signora, e Regina del tutto: Ed essendo così, su via dall' uno all'altro Polo, e nel mezzo rimbom-

ba il Paradiso con spesse voci di giubilo, su via o Patriarchi, o Profeti, o Santissimi Vati, e giusti d'Isdraello, che fra le tenebre oscure ne giacete, fate plauso, che vicina è giagià la vostra redenzione, è comparsa al Mondo la Donna immacolata, la qual mette pace tra Dio, e gli Uomini. Rasciugate le lagrime amare, e triste, o dolenti figliuoli di Adamo, esclama la Natura, e menate festa, e tripudio, è già comparsa nell' alto Cielo la chiara stella di Giacobbe, d' onde nasce la vostra salvezza: Mettete fine all' acerbo dolore, grida la terra, o progenie afflitta di Genitor sventurato, è già finito il tuo cordoglio sotto al duro servaggio del tiranno Egitto, ecco Maria al Mondo, la quale supera, e vince l' Inferno, e scioglie a tutti le ruginose catene. Su via gioite, rallegratevi, o mortali, e se finora dimorando in terra straniera, gravati, ed oppressi da spiacente servitù, ricusavate di aprir bocca, e di sciorre il labbro al dolce canto, e di recarvi alle mani gli armoniosi strumenti: ora che già ne uscite, riassumete da' polverosi salci le sospese Cetere, e cantate dolcemente a Dio, ed alla Vergine immacolata un cantico di lode, e di ringraziamento. Tanto sembra, che dica il Paradiso, la terra, la natura, e tanto fa duopo, che si faccia, ed a far tanto giustamente ci persuade un Dio impegnato a rifare in Maria ciocchè per invidia, e livore guasto, e corrotto aveva l'Inferno: Una don-

donna ingrandita colla primiera innocenza; abbenchè figliuola di un Genitor sedotto: Un Mondo salvato, mercè i dritti acquistati con MARIA immacolata, al Paradiso. Il primo è un giusto argomento da magnificare il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto a Dio: Il secondo è un degno argomento da esaltare il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto alla Vergine illibata. Il terzo è un consolante argomento da ingrandire il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto agli Uomini. Su via, che si aspetta? Chi vi trattiene o Lesbino, o Filacamante, o Dossofilo, o Erofilo, o Agatone, o Norildo, o Mnasalco, e voi tutti Arcadi illustri, e Canori, chi vi trattien mai dal cantar inni, e canzoni, e dotti componimenti di lode, e di ringraziamento a Dio, ed a MARIA immacolata? chi vi trattiene? Se ognun di voi è nel suo luogo in questo Aletino congresso, deh si prenda ognun nella mano il suo strumento, e canta al suo piacere, e renda giulivo, e fastoso questo giorno sacrato alla primiera giustizia, ed innocenza di MARIA. Aspettate forse, che io mi taccia? Volentieri vi obbedisco, e nel silenzio mi metto, per esser spettatore, ed ammiratore in questo dì de' vostri pur troppo rari sublimissimi talenti.

D.

D.

D. R. D. S. P. D. C.

QUella, che Figlia, e Sposa, e Madre insieme
In se vestì di umane membra un Dio,
E ch' unica da lui nel Mondo uscìo
Per dimostrar sue maraviglie estreme,

Quella, che a noi Mortali invitta aprìo
Le già chiuse del Ciel porte supreme,
E del nemico Inferno il popol rio
Col trionfante piè calpesta, e preme.

Quella, o stolti, mirate attenti in viso,
E dite poi se quel fulgor divino
Fu mai da macchia rea vinto, e conquiso.

Quella mirate, e dite pur se poi
Colpa soffrì di original destino,
Chì per vincer la colpa apparve a noi.

## DI
## GAETANO GAGLIONE.

*Tra gli Arcadi*

## AGATONE GANGELIO.

Eumolpus.

*Ecloga.*

*ANnua candidulæ solvamus vota Puellæ,*
*Carmina cantantes caro promissa Menalcæ.*
*Hæc silvis, si Pastor abest, referemus amicis,*
*Quandoquidem gaudent auritæ carmine silvæ.*
*Tu mea lux ergo, tu lux & candida mundi,*
*Salve, Diva; meas at jam ne sperne Camœnas.*
*Non sunt namque tuæ pastorum versibus aures*
*Insuetæ prorsus. Licydas cantavit, & Alcon*
*Ad Præsepe, Deum, atque hominem te edente sub antro.*
*Æquari tunc visa tubis est buccina cantu,*
*Vocibus ætheriis tunc vox se rustica junxit,*
*Atque humilis summo facta est terra æmula Cælo.*
*Non te Virgineam partu, Natoque Parentem*
*Laudabo; vel Reginam terræque, polique*
*Astra super vectam, celsaque in sede locatam.*
*Magna quidem sunt hæc, sunt hæc non sueta; nec ævo*
*Concessa exacto, nec concedenda futuro.*

Tu

*Tu mihi, quod miseri vitaveris una parentis*
*Flagitium, laudanda venis, ornandaque dictis;*
*Unaque digna Deo maculatum intraveris orbem,*
*Atque caput vafri perfregeris una draconis.*
*Hæc, quæ te decorant, hæc, quæ in te dona refulgent,*
*Usque meos, Virgo, ante oculos versantur, & usque,*
*Voce licet tacita, proprio fulgore loquuntur,*
*Et pulchre, pastor, celebra nos carmine dicunt.*
*Non splendet Sol, Luna, dies, non splendet Olympus,*
*Quin primi sint pulchra tui candoris imago,*
*Sic inspecta meum nitido de gurgite vultum*
*Reddit aqua, humanæ & similem dat surgere formam.*
*Ergo ubi fulgentem densa inter nubila lunam,*
*Pastores, nulla aut ductum caligine cælum*
*Aspicitis, solem sine nube, diemque serenum,*
*Dicite: Sic, ut mortales primo induit artus,*
*Fulsit, & in nostram venit Virgo inclyta terram.*
*Ite citi pueri; selectos carpite flores;*
*Non genus omne tamen, non quotquot aluntur in agro,*
*Quotquot alunt horti, quotquot viva irrigat unda;*
*Carpite cæruleos, & quos bene purpura tinxit,*
*Et quos infecit niveo Natura colore.*
*Hos hodierna decent & festa, & gaudia flores;*
*Matris honore pii sic vos ornabitis Aram.*

*At*

*At non purpureus, non flos est cærulus agri.*
*Nullaque per latos surgunt modo lilia campos.*
*Nam nequeunt medio progigni frigore flores;*
*Nec nati teneras possent producere frondes.*
*Tu sola antiquæ, Virgo, inter frigora culpæ*
*Nullo victa gelu es; frustraque inhibente pruina*
*Purpurea exoreris Rosa; tu, divina Puella,*
*Flos es cæruleus; tuque es flos candidus ille,*
*Altus odoratis reficit qui frondibus auras.*
*Sive greges saturos ad ovilia nota reduco,*
*Seu duco ad fontes liquidos, ad pascua læta,*
*Semper te innocuam, primaque ab origine sanctam,*
*Infernosque dolos vincentem mente revolvo;*
*Tantaque sæpe sua lingua ornat munera laude,*
*Ornabitque, dies dum læti, & vita manebunt.*
*Quin cinis ipse meus, positumque in morte sepulcrum,*
*Si tantum sperare licet, pendensque cupresso*
*Fistula, muta licet, miris ceu prædita verbis,*
*Et nemus, & plantæ, ventique, auræque sonabunt*
*Teque, decusque tuum, puramque a crimine mentem.*
*Latratus prohibete, canes, turma aspera, vestros,*
*Et vestros hodie sævos deponite rictus.*
*Lætitiam rapidis ostendite saltibus, agni,*
*Balatusque hilares late vos edite, matres.*
*Pastores, solitis alacres attendite ludis;*

De-

*Dextra trahat palum, cursu se membra fatigent,*
*Sublimis vacuum jaciatur in æthera discus,*
*Robusta alternis resonent latera undique pugnis,*
*Et lapis in gyrum ducta secet aera funda;*
*Qua datur, egregium, nam fas, celebrate triumphum.*

DI

## GIAMBATISTA GIANNINI

*Tra gli Arcadi*

NORILTO NAVIENSE.

DOve nel folto orror di notte scura
Il sen trafitta, e scarmigliata il crine,
Nuda il piè per sentier di bronchi, e spine
Ten vai del tuo Fattor non più figura
Misera Umanità? Come secura
Ne andrai da tante fiere a te vicine?
Chi mai riparerà l'ampie ruine
Dell' error, che divenne in te natura?
Ma viva Iddio. Chi da sì rea disdetta
Scevra ne andò, pietoso ecco ti addita;
Ed è immago di Lui la più perfetta.
Ecco la via del ciel, che ai tu smarrita:
Ecco l' aurora, dal cui grembo aspetta
Il Sol, che a te darà conforto, e vita.

DEL

## P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE

*Tra gli Arcadi*

## FERENICO CALCIDENSE.

*Arcadiæ Vates hodie cantemus ovantes,*
*Annua Jessææ est concelebranda dies,*
*Qua genita est sancta, & primævis sordibus expers;*
*Instanti primo labe carens genita est.*
*Ad cantum te Phœbe voco, placidusque propinques,*
*Cuncta resume nova carmina lætitiæ.*
*Te precor ut viridi cingas mea tempora lauro,*
*Et tangas chordas pollice dulcisonas.*
*Tu quoque Calliope propera, sed compta capillos,*
*Exornata comas, condecorata genas.*
*Annua jam redit alma dies sacrata Mariæ:*
*Christicolæ en grates dant, pia thura, preces.*
*Dum cantas, nitida cantus sint Virgine digna,*
*Incipe festiva carmina digna die.*
*Tota est pulchra Maria, & primæ nescia labis,*
*Nulla hac in toto purior Orbe nitet*
*Unica amica Dei, nimiumque venusta Puella,*
*Unica labe carens, unica candidior.*
*Hæc pedibus Stygii caput exitiale Draconis*
*Contrivit; genita est sordibus absque Patris.*

Pro-

*Provida nec similem peperit Natura nec unquam*
*Æqualem in terris ſecla futura dabunt.*
*Oh quam pura Maria eſt, cernite, quantus in illa*
*Eſt candor: ſuperat lilia cana, nives.*
*Candor ubique micat, caſtus pudor undique fulget,*
*Undique ſimplicitas, ſplendet ubique nitor.*
*Sol amicit corpus, plantas & Luna tenellas*
*Fulcit, feſtinant cingere & aſtra caput.*
*Feſta dies hodie eſt concepta ſacra Mariæ,*
*Unanimes igitur plaudite carminibus.*
*Parthenidi inſuper & date lilia miſta corymbis,*
*Crimine vel minimo hanc nec maculate diem.*

## DI

## NICOLO' TORTORA

*Tra gli Arcadi*

## MERILLO DELFITICO.

*ARca decem ſervans quondam ſacra jura Tonantis,*
*Immunis carie cedrina ſtructa fuit.*
*Quæ tamen Auctorem debebat condere legum,*
*Primigena* MARIAM *labe carere neges?*

DEL

## P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

## EROFILO OLENIO.

*Vice-Custode della Colonia Aletina.*

SBigottita, tremante, e pien di lutto
La colpa nelle man recando un foglio,
Ov'era ogn' Uomo, che peccò nel frutto,
Si presentò d' innanzi il divin soglio;
E disse: a Te, Signor, con questo scritto
Pluto mi manda a ricercar suo dritto,
Di eterna legge inviolabil dritto
Egli è, che nasca ogn'Uom tra pene, e lutto,
Schiavo di quello, e così in questo scritto
Pose Giustizia, allorchè Adamo il frutto
Gustò là in Eden, e ben devi il foglio
Conoscer, che egli uscì da questo soglio.
Or Donna, in cui beltà, come in suo soglio
Posta, le splende in volto, un tanto dritto
Non sol non cura, e nulla teme il foglio,
Ma di Pluto si ride, e d' un tal scritto,
E non vuol soggiacer, come altri, al lutto,
Dicendo, che Essa mai peccò nel frutto.
Deh

Deh sia, Signor, di te ben degno frutto
Renderla a quello, se di essa nel foglio
Vedesi il nome; e quì tacque, e del lutto
Nostro la carta porse a Dio nel foglio
Il qual volendo a ognun serbar suo dritto
Leger degnossi il formidabil scritto.

Ma non trovando posta nello scritto
La Donna, come quella, che del frutto
Non soffrì il danno, per un' altro dritto,
Che sol per Lei, nel nostro commun lutto
La Grazia stabilì, nel volto il foglio
Gittolle, e discacciò tosto dal foglio.

Ella tremonne, e cadde a piè del foglio,
E poi confusa nel pigliar lo scritto,
Disse: Signor perdona, che un tal foglio
Non ben legge Pluton cercando il dritto;
Fu cieco, e ben gli sta che abbia per frutto
Del suo vaneggiar vergogna, e lutto.

Indi col foglio si fuggì dal soglio,
E a Pluto disse; di tuo dritto il frutto;
Mostra lo scritto, che sol sia il lutto.

 DI

donna ingrandita colla primiera innocenza; abbenchè figliuola di un Genitor sedotto: Un Mondo salvato, mercè i dritti acquistati con Maria, immacolata, al Paradiso. Il primo è un giusto argomento da magnificare il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto a Dio: Il secondo è un degno argomento da esaltare il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto alla Vergine illibata. Il terzo è un consolante argomento da ingrandire il più gran trionfo, che siasi mai veduto in rapporto agli Uomini. Su via, che si aspetta? Chi vi trattiene o Lesbino, o Filacamante, o Dossofilo, o Erofilo, o Agatone, o Norildo, o Mnasalco, e voi tutti Arcadi illustri, e Canori, chi vi trattien mai dal cantar inni, e canzoni, e dotti componimenti di lode, e di ringraziamento a Dio, ed a Maria immacolata? chi vi trattiene? Se ognun di voi è nel suo luogo in questo Aletino congresso, deh si prenda ognun nella mano il suo strumento, e canta al suo piacere, e renda giulivo, e fastoso questo giorno sacrato alla primiera giustizia, ed innocenza di Maria. Aspettate forse, che io mi taccia? Volentieri vi obbedisco, e nel silenzio mi metto, per esser spettatore, ed ammiratore in questo dì de' vostri pur troppo rari sublimissimi talenti.

D.

D.

D. R. D. S. P. D. C.

QUella, che Figlia, e Sposa, e Madre insieme
In se vestì di umane membra un Dio,
E ch' unica da lui nel Mondo uscio
Per dimostrar sue maraviglie estreme,

Quella, che a noi Mortali invitta aprìo
Le già chiuse del Ciel porte supreme,
E del nemico Inferno il popol rio
Col trionfante piè calpesta, e preme.

Quella, o stolti, mirate attenti in viso,
E dite poi se quel fulgor divino
Fu mai da macchia rea vinto, e conquiso.

Quella mirate, e dite pur se poi
Colpa soffrì di original destino,
Chi per vincer la colpa apparve a noi.

D E L

PRINCIPE DI CANOSA

*Tra gli Arcadi*

LESBINO.

Dunque d'un Dio la Madre,e Figlia, e Sposa
Per un momento sol restar potea
Schiava di Pluto? Dunque esser dovea
Allo Sposo, ed al Padre, e al Figlio odiosa?

Dunque Colei, che l'empia Idra orgogliosa
Nacque per debellar, di colpa rea
Macchiata fu? ah ingiusta, ah strana idea!
E v' ha chi 'l crede, e v' ha chi dir tant'osa?

Nò, non sia ver. Precipiti nel fondo
Un tanto errore de' Tartarei Chiostri,
D' onde già surse ad infettare il Mondo.

Anzi sostenga ognun con cor costante,
Colla man, colla voce, e cogl' inchiostri,
Che intatta fu Maria dal primo istante.

DI

DI

## EMMANUELE CAMPOLONGO

*Tra gli Arcadi*

## FILACAMANTE.

### Epigramma.

*Lucifugi Proceres, Cælo gens debita quondam,*
*Sceptra tenens Pluto farier orsus ait,*
*Aspera bella ciet nobis nive purior ipsa*
*Virgo, ac divino nota puerperio:*
*Quare agite, o iuvenes fortissima pectora avitæ*
*Virtutis memores, edite facta virum.*
*Dixit, & actutum Stygiæ infremuere cohortes:*
*Committunt medio prœlia dira polo.*
*At quid? Vos Michael sub tristia Tartara mittit;*
*Te pede lacteolo candida Virgo premit.*

## DELLO STESSO

### Epigramma Allegoricum.

*Carduus est, ubi Troia fuit, tribulique nocentes,*
*Obruta queis horret terra maligna nimis.*
*Et tamen hic pulchræ fas regna resurgere Troiæ?*
*Candida Virgo manes: Troia resurgit, io!*

DI

DI

# GAETANO GAGLIONE.

*Tra gli Arcadi*

## AGATONE GANGELIO.

Eumolpus.

*Ecloga.*

*ANnua candidulæ solvamus vota Puellæ,*
*Carmina cantantes caro promissa Menalcæ.*
*Hæc silvis, si Pastor abest, referemus amicis,*
*Quandoquidem gaudent auritæ carmine silvæ.*
*Tu mea lux ergo, tu lux & candida mundi,*
*Salve, Diva; meas at jam ne sperne Camænas.*
*Non sunt namque tuæ pastorum versibus aures*
*Insuetæ prorsus. Licydas cantavit, & Alcon*
*Ad Præsepe, Deum, atque hominem te edente sub antro.*
*Æquari tunc visa tubis est buccina cantu,*
*Vocibus ætheriis tunc vox se rustica junxit,*
*Atque humilis summo facta est terra æmula Cœlo.*
*Non te Virgineam partu, Natoque Parentem*
*Laudabo, vel Reginam terræque, polique*
*Astra super vectam, celsaque in sede locatam.*
*Magna quidem sunt hæc, sunt hæc non sueta; nec ævo*
*Concessa exacto, nec concedenda futuro.*

*Tu*

*Tu mihi, quod miseri vitaveris una parentis*
*Flagitium, laudanda venis, ornandaque dictis;*
*Unaque digna Deo maculatum intraveris orbem,*
*Atque caput vafri perfregeris una draconis.*
*Haec, quae te decorant, haec, quae in te dona refulgent,*
*Usque meos, Virgo, ante oculos versantur, & usque,*
*Voce licet tacita, proprio fulgore loquuntur,*
*Et pulchre, pastor, celebra nos carmine dicunt.*
*Non splendet Sol, Luna, dies, non splendet Olympus,*
*Quin primi sint pulchra tui candoris imago,*
*Sic inspecta meum nitido de gurgite vultum*
*Reddit aqua, humanae & similem dat surgere formam.*
*Ergo ubi fulgentem densa inter nubila lunam,*
*Pastores, nulla aut ductum caligine caelum*
*Aspicitis, solem sine nube, diemque serenum,*
*Dicite: Sic, ut mortales primo induit artus,*
*Fulsit, & in nostram venit Virgo inclyta terram.*
*Ite citi pueri; selectos carpite flores;*
*Non genus omne tamen, non quotquot aluntur in agro,*
*Quotquot alunt horti, quotquot viva irrigat unda;*
*Carpite caeruleos, & quos bene purpura tinxit,*
*Et quos infecit niveo Natura colore.*
*Hos hodierna decent & festa, & gaudia flores;*
*Matris honore pii sic vos ornabitis Aram.*

*At non purpureus, non flos est cærulus agri.*
*Nullaque per latos surgunt modo lilia campos.*
*Nam nequeunt medio progigni frigore flores;*
*Nec nati teneras possent producere frondes.*
*Tu sola antiquæ, Virgo, inter frigora culpæ*
*Nullo victa gelu es; frustraque inhibente pruina*
*Purpurea exoreris Rosa; tu, divina Puella,*
*Flos es cæruleus, tuque es flos candidus ille,*
*Altus odoratis reficit qui frondibus auras.*
*Sive greges saturos ad ovilia nota reduco,*
*Seu duco ad fontes liquidos, ad pascua læta,*
*Semper te innocuam, primaque ab origine sanctam,*
*Infernosque dolos vincentem mente revolvo;*
*Tantaque sæpe sua lingua ornat munera laude,*
*Ornabitque, dies dum læti, & vita manebunt.*
*Quin cinis ipse meus, positumque in morte sepulcrum,*
*Si tantum sperare licet, pendensque cupresso*
*Fistula, muta licet, miris ceu prædita verbis,*
*Et nemus, & plantæ, ventique, auræque sonabunt*
*Teque, decusque tuum, puramque a crimine mentem.*
*Latratus prohibete, canes, turma aspera, vestros,*
*Et vestros hodie sævos deponite rictus.*
*Lætitiam rapidis ostendite saltibus, agni,*
*Balatusque hilares late vos edite, matres.*
*Pastores, solitis alacres attendite ludis;*

De-

*Dextra trahat palum, cursu se membra fatigent,*
*Sublimis vacuum jaciatur in æthera discus,*
*Robusta alternis resonent latera undique pugnis,*
*Et lapis in gyrum ducta secet aera funda;*
*Qua datur, egregium, nam fas, celebrate triumphum.*

## DI
## GIAMBATISTA GIANNINI
*Tra gli Arcadi*
## NORILTO NAVIENSE.

Dove nel folto orror di notte scura
Il sen trafitta, e scarmigliata il crine,
Nuda il piè per sentier di bronchi, e spine
Ten vai del tuo Fattor non più figura
Misera Umanità? Come secura
Ne andrai da tante fiere a te vicine?
Chi mai riparerà l'ampie ruine
Dell'error, che divenne in te natura?
Ma viva Iddio. Chi da sì rea disdetta
Scevra ne andò, pietoso ecco ti addita;
Ed è immago di Lui la più perfetta.
Ecco la via del ciel, che ai tu smarrita:
Ecco l'aurora, dal cui grembo aspetta
Il Sol, che a te darà conforto, e vita.

DEL

## P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE

*Tra gli Arcadi*

## FERENICO CALCIDENSE.

*ARcadiæ Vates hodie cantemus ovantes,*
*Annua Jeſſææ eſt concelebranda dies,*
*Qua genita eſt ſancta, & primævis ſordibus expers;*
*Inſtanti primo labe carens genita eſt.*
*Ad cantum te Phœbe voco, placiduſque propinques,*
*Cuncta reſume nova carmina lætitiæ.*
*Te precor ut viridi cingas mea tempora lauro,*
*Et tangas chordas pollice dulciſonas.*
*Tu quoque Calliope propera, ſed compta capillos,*
*Exornata comas, condecorata genas.*
*Annua jam redit alma dies ſacrata Mariæ:*
*Chriſticolæ en grates dant, pia thura, preces,*
*Dum cantas, nitida cantus ſint Virgine digna,*
*Incipe feſtiva carmina digna die.*
*Tota eſt pulchra Maria, & primæ neſcia labis,*
*Nulla hac in toto purior Orbe nitet*
*Unica amica Dei, nimiumque venuſta Puella,*
*Unica labe carens, unica candidior.*
*Hæc pedibus Stygii caput exitiale Draconis*
*Contrivit; genita eſt ſordibus abſque Patris.*

Pre-

*Provida nec ſimilem peperit Natura nec unquam*
*Æqualem in terris ſæcla futura dabunt.*
*Oh quam pura Maria eſt, cernite, quantus in illa*
*Eſt candor: ſuperat lilia cana, nives.*
*Candor ubique micat, caſtus pudor undique fulget,*
*Undique ſimplicitas, ſplendet ubique nitor.*
*Sol amicit corpus, plantas & Luna tenellas*
*Fulcit, feſtinant cingere & aſtra caput.*
*Feſta dies hodie eſt concepta ſacra Mariæ,*
*Unanimes igitur plaudite carminibus.*
*Parthenidi inſuper & date lilia miſta corymbis,*
*Crimine vel minimo hanc nec maculate diem.*

D I

NICOLO' TORTORA

*Tra gli Arcadi*

MERILLO DELFITICO.

A*Rca decem ſervans quondam ſacra jura Tonantis,*
*Immunis carie cedrina ſtructa fuit.*
*Quæ tamen Auctorem debebat condere legum,*
*Primigena* MARIAM *labe carere neges?*

D E L

## P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

EROFILO OLENIO,

*Vice-Custode della Colonia Aletina*,

SBigottita, tremante, e pien di lutto
La colpa nelle man recando un foglio,
Ov' era ogn' Uomo, che peccò nel frutto,
Si presentò d' innanzi il divin soglio;
E disse: a Te, Signor, con questo scritto
Pluto mi manda a ricercar suo dritto,
Di eterna legge inviolabil dritto
Egli è, che nasca ogn'Uom tra pene, e lutto,
Schiavo di quello, e così in questo scritto
Pose Giustizia, allorchè Adamo il frutto
Gustò là in Eden, e ben devi il foglio
Conoscer, che egli uscì da questo soglio.
Or Donna, in cui beltà, come in suo soglio
Posta, le splende in volto, un tanto dritto
Non sol non cura, e nulla teme il foglio,
Ma di Pluto si ride, e d' un tal scritto,
E non vuol soggiacer, come altri, al lutto,
Dicendo, che Essa mai peccò nel frutto.

Deh

Deh ſia, Signor, di te ben degno frutto
Renderla a quello, ſe di eſſa nel foglio
Vedeſi il nome; e quì tacque, e del lutto
Noſtro la carta porſe a Dio nel ſoglio
Il qual volendo a ognun ſerbar ſuo dritto
Leger degnoſſi il formidabil ſcritto.
Ma non trovando poſta nello ſcritto
La Donna, come quella, che del frutto
Non ſoffrì il danno, per un' altro dritto,
Che ſol per Lei, nel noſtro commun lutto
La Grazia ſtabilì, nel volto il foglio
Gittòlle, e diſcacciò toſto dal ſoglio.
Ella tremonne, e cadde a piè del ſoglio,
E poi confuſa nel pigliar lo ſcritto,
Diſſe: Signor perdona, che un tal foglio
Non ben legge Pluton cercando il dritto;
Fu cieco, e ben gli ſta che abbia per frutto
Del ſuo vaneggiar vergogna, e lutto.
Indi col foglio ſi fuggì dal ſoglio,
E a Pluto diſſe; di tuo dritto il frutto;
Moſtra lo ſcritto, che ſol ſia il lutto.

DI

## POMPEO SANGIOVANNI

*Tra gli Arcadi*

## POPEMIO.

*Cantic. Canticor. Salom. c. VIII. v. 5. ad 9.*

*CHi è costei che sale*
*Da un livido Deserto*
*Con passo eguale - e certo*
*Portata dal suo Ben.*
*O qual beato riso*
*Le folgoreggia in viso,*
*Che spira - ovunque mira*
*La pace ed il seren.*
*Sotto l' arbor fatale*
*Io viva un giorno ti produssi. quivi*
*Violata e corrotta*
*Fu l' incauta infelice*
*Antica Genitrice. il nome mio*
*Serba gelosa o cara*
*Nel cor nel braccio impresso; a quella fede*
*Che sola a me giurasti*
*Non fortuna, o stagion mai rechi oltraggio*
*Un vero Amante e saggio*
*I perigli divora, ed è l' amore*
*Insaziabil, forte*

*As-*

*Assai più dell' inferno e della morte.*
*Tutte del mar le stille*
*Tutte de' fiumi l' onde*
*Contra le sue faville non han forza;*
*Cresce in mezzo a que' gorghi, e non s'ammorza*
*Se la perdita amore*
*D' ogni sostanza esigga; e 'l sacrificio,*
*Non pensa il vero Amante e non decide,*
*Perdite incontra, sacrificj e ride.*
*Tenera Verginella*
*E' la nostra Sorella, il seno ancora*
*Colmo non ha. ma Sposa or la vedremo;*
*E per lei che faremo?*
*Inespugnabil muro*
*Ferreo cardine e duro*
*S' ella d' ogni aste è sol contra le offese*
*Di nuove l' armerem Torri e difese*

Questa pose Dio favella
Nel fatidico linguaggio
Del Grand' Avo antico e Saggio
Di Colei che a se sposò.
Parlò questi colla bella
Sulamite in fantasia;
Ma descrissero MARIA
Le sue note, e profetò.

# DI PASQUALE DI LUCE
*Tra gli Arcadi*
## BERINIO.

PIange dal nascer suo sorto agli affanni
L' uomo infelice per l' error primiero,
Che versa in lui ognor un denso, e nero
Nembo di atroce duol, di astuti inganni.
Ahi fallo antico, antico autor de' danni,
Qual tu ten vai ne' tuoi trionfi altero,
Mentre il fomite reo or molle, or fiero
L'uom preme, e'l lascia al terminar degli anni!
Ancor tu a noi da Adam vieni, o MARIA;
E se 'l tuo duol fu d'ogni duol maggiore,
L'orrido fallo in te, chi non diria?
Ma no, gran MADRE; poichè il tuo dolore
In te nón nacque dalla colpa ria,
Ma sol da santo, e da perfetto Amore.

## DELL' ISTESSO.

DI quest' Alma la rotta navicella
Sommersa già sotto il gravoso pondo
Del limaccioso mar di questo mondo
Chi la campò da quella ria procella?
Tanto poteo un guardo sol giocondo
Della gran DONNA, che del mare è Stella,
Tanto potè MARIA, che pronta, e snella
Le diè soccorso, e la tirò dal fondo.
O care, o dolci, o amabili pupille,
Tra l'onde di tal mar da voi sia scorto,
Di cui recan naufragio ancor le stille.
Deh non cessate ognor per mio conforto
Di sparger vostre grazie a mille a mille,
Per fin, che giunga al sospirato Porto.

DEL

D E L

## P. PLACIDO MARIA DA S. MICHELE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

### E L P I N I O . . .

*SOla caput ſtygio quoniam contriveris angui,*
*TOTA praes Vatum PULCHRA, o Maria, choris;*
*Scilicet antiquum bello quod fregeris hoſtem,*
*Arcades omnigena Te ſine labe canunt.*
*Illa deeſt tam rara Tibi ſi gloria, donum*
*Nil prope nunc aliud commemoraſſe juvat;*
*Sunt equidem dotes, quae pulchram mille, referre*
*Te TOTAM pulchram, Virgo, ſed una valet.*

### E J U S D E M.

*Arbor, cui ſimilis Sion neque celſa cupreſſus,*
*Nec Libani viguit cedrus odora jugis:*
*Quum, longe prius ac noſtros prodiret in agros,*
*Floruerit ſtudio, divitiiſque Poli;*
*Tot dein optatam votis, lacrymiſque medelam*
*Eſt Adae antiquo viſa adhibere malo.*
*Nunc quaero: poterat fructum producere vitae*
*Ejus ſi fuerit contaminata radix?*

## DI
## VITO SERIO
*Tra gli Arcadi*
## DARMETO SARIENO.

CHi è mai, che dubita, che sola sia
Fin dall'Origine pura Maria?
Venghi con spirito, colla ragione
Con meco placido venga a tenzone.
Ma se non degnasi, ma s'egli tace,
Di grazia ascoltimi con buona pace.
E' questo l'unico, trito argomento,
Che sempre spargesi qual fumo al vento:
Come puol essere pura concetta
Chi è figlia misera di pianta infetta?
Rei nel principio noi tutti siamo,
Perchè colpevoli col Padre Adamo.
Questo è l'ostacolo tanto importante,
Che sempre parasi a noi d'avante.
Ora mi sentano come tal nodo
Con mano facile sciolgo in tal modo:
D'Adam, de' secoli pria preservata
Volle la Triade l'Immacolata.
In man si prendano le Sacre Carte
E si rivolgano da parte a parte,
In quelle veggasi prima in figura,
Che Maria serbasi intatta, e pura.

Si vedon ardere là nel Roveto
E piante, ed alberi, bronchi, e ſpineto,
Mosè avvicinaſi, e ſi aſſicura,
Che il Rovo è libero, non ſente arſura.
Quà l' acque cadono, che bagnan tutto,
Ma illeſo laſciano il Vello, e aſciutto.
Nel gran diluvio tutto va a morte,
L' Arca Noetica ſta ſalda, e forte....
Ma pur li ſimboli laſciamo, e intanto
La ragion reggia tenga il ſuo vanto.
La legge formaſi da quel, che puole,
Da chi giuſtiſſimo fa quel, che vuole.
Di Dio la gloria, l' alto conſiglio
Vuol, che una Vergine ſia Madre al Figlio,
Vuol, che allo Spirito Santo ſia Spoſa
Donzella amabile, pura, vezzoſa.
Figlia richiedela il Padre, e queſti
Puol mai permettere, che offeſa reſti?
Sicchè Eva credula dire potria:
Io nacqui libera, ſerva Maria.
E potrà intrepido ſua Madre il Figlio
Veder conquidere da fiero artiglio?
Sicchè ſia candido il Figlio, e 'l Padre,
E d' atro toſſico lorda la Madre?
Chi d' ogni grazia fu colma appieno
Vien nel principio colpita al ſeno?
Chi da Dio chiamaſi amata, e amante,
Rea ſi può fingere nel primo iſtante?
A lei, ch' eligeſi Riparatrice
Dell' uman genere, colpa non lice.
Ma s' ella è Tempio del Verbo eterno,
Può aver dominio ſu lei l' Inferno?

Dal sangue limpido congiunto, e misto
Di questa formasi il corpo a Cristo.
Quest' è quell' unica, che Dio destina
Dell' uom, degli Angeli, del Ciel Reina.
Quest' è quell' anima di santità,
Madre di grazie, di purità.
Sicchè deducasi la conchiusione
Contro la inutile opposizione.
All' Alma nobile nò non coviene
Che mai sia suddita, schiava in catene.
Dalla Santissima Triade è creata
Innocentissima, Immacolata.
Negar non puolesi, che volle il Padre
Al dilettissimo Figlio dar Madre,
Che gli diè un Anima la più serena
Più chiara, e amabile, di grazie piena.
Fra tutte l' anime la più graziosa
S' è Madre, e l' unica, s' è Figlia, e Sposa.
Sicchè l' Altissimo quest' alma ha eletta
Più degna, e nobile qual sua diletta.
Dunque dichiarasi Dio, che volea
Farla bellissima più che potea.
Al potentissimo voler divino
Or chi da il termine nel suo camino?
Volle, é certissimo. Potè, lo è chiaro.
Or dunque fecelo, non v' è riparo.
Deh via con giubilo Immacolata
Tutti adoriamola, tal fu creata.
Ella le ingiurie rifar dovea
Dell' altra incauta prima donna Eva.
Fu illibatissima ella concetta,
Fu nel suo nascere casta, e perfetta.

Lo ſponſalizio fu immacolato,
Gravido ha l' utero, ma è illibato.
E' ſenza eſempiò Madre ( o ventura!
Dell' Unigenito Fattor, fattura.
Madre caſtiſſima nel parto, e poi
Innocentiſſima ne' penſier ſuoi.
E tal bell' opera, ſi può penſare,
Che nell' origine Dio fè macchiare?
Di raziocinio ſarà mancante
Chi l' ha colpevole nel primo iſtante,
In Ciel l' adorano tutti li Santi
Caſta puriſſima da prim' iſtanti.
L' adoran gli Angeli pura, innocente,
E d' ogni macola da prima eſente.
La Chieſa encomia con diſtinzione,
Con feſta celebra la Concezione.
L' Orbe Cattolico loda contento
Il ſenza eſempio concepimento
Perciò ſi uniſcono quì li Paſtori,
Per far gli encomj di tanti onori.
Cantando elogj, dicendo: Evviva
Chi d' ogni macola fu ſempre priva.
Riſponde l' Etere, la Valle, il Monte
Le mandre, e gregie, li fiumi, il fonte,
Col vento zefiro per ogni via
L' Eco ci replica: Caſta è Maria.

D I

PAOLINO SERIO

*Tra gli Arcadi*

NOLIOPA RISSIO.

NAſce MARIA, e pura ogn' un la dice.
Spoſa Giuſeppe, e ogn' un caſta la vuole,
Concepiſce per dar l'amata prole,
E bianca canta ogn' un la Genitrice.

Caſta fu pria del parto; e poi felice,
E pura dopo il parto, al par del Sole
Nell' opre, ne' penſier, nelle parole
Da Giovin, Spoſa, Madre, a da Nutrice.

In tanti, e tai prodigj il ſuo Candore
Geloſo Iddio conſerva alla diletta;
E poi nel concepirla il Santo Amore

L' abbandona qual rea, vile, e negletta
In bocca al Drago? Il dirlo ſol fa orrore!
Pura fu in ogn' incontro, e ancor Concetta.

DEL

D E L

## P. SERAFINO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

## ACESTE . . .

POichè dai campi della bella Edene
Banditi vide l' atra serpe antica
I nostri Padri, d' innocenza amica
Spogliati, e avvolti in mille affanni, e pene;

Or che ho resa già, disse, a Dio nemica
Di Adam la stirpe, che di mie catene
Il grave peso con rossor sostiene,
Dov' è chi me suo Regnator non dica?

Ma vedrai ben qual sia la tua follia,
Rispose il Ciel, qualor a te soggetta
Tra tante figlie non vedrai MARIA;

E la dirai, con tuo dolor, concetta
Pura, perchè sua Madre il gran Messia
La volle, e scevra d'ogni fallo, e netta.

DI

## DI
## GIO: BATISTA OBICI
*Tra gli Arcadi*
## MEROE.

QUal la Manna del Ciel ( ch'hanno gli Ebrei
In ogni giorno di tal ſenſo, in cui
Ogni è ſapor ) non regge in giorni dui,
Che guaſta nel ſeguente trovan quei.

Ma ciò ſoltanto avvien in giorni ſei,
Nò 'l ſettimo, perchè ſacro tra' ſuoi
Iddio *ſerboſſi* 'l Sabbato per Lui,
E gran Miſter moſtrar ne volle in lei.

Sì, chi ſuccede a Adam, da macchia ria
E' guaſto, e alcun non n'è eſentato mai;
Ma da tal macchia eſente è ſol Maria.

Perchè Dio la *ſerbò* per ſe tra noi,
Sacra Chioſtra del pan, che ci fa gai,
E un' altra egual non fu, nè ſarà poi.

## DELL' ABATE

## ANTONIO JEROCADES

*Tra gli Arcadi*

## EROFILO....

### Epigramma.

*PRima fuit Verbi princeps, velut ignis, origo;*
*Altera num contra crimine læsa fuit?*
*Num duplex Logos est, duplex ut caussa? Nefanda*
*Ne dicas. Deus est? Unus at usque Deus.*

### *Parafrasi.*

PUra, qual fuoco, fu del Verbo eterno
L'origine primiera allor, che in Cielo
Fu generato, e imago
Parve del Padre suo. L'altra dal fallo
Si dirà poi macchiata? E' dunque un solo
Non è 'l Logo, ma due, come due sono
Le cagioni di lui? Taci. E' delitto
Il dirlo solo. E' Dio
Il Logo, che del mondo è luce, e lume?
E sempre uno è del mondo il padre, e 'l nume.

DEL

## P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

## LACIDE SALMONIO.

*EX Terra nondum maledicta condidit Adam*
*Principio rerum REX, hominumque PATER.*
*De simili: Ex nunquam maledicta Virgine JESUS,*
*Quin potius sancta natus in Orbe fuit* (a).
*Discipulus JESU Andreas exponere claris*
*Nititur effigiem, nobilibusque notis.*
*Dixit enim: Ex Terra immaculata conditur Adam;*
*CHRISTUS & ex pura Virgine factus Homo.*
*Effigiem CHRISTI in multis præsignat Adamus*
*Sic ortu ad vitam prænotat ille suo.*
*Pura ab Humo ex primo instanti producitur Adam;*
*Pura & ab Instanti Virgine CHRISTUS HOMO* (b).

DELL'

(a) *Juxta illud S. Lucæ I.* 42, Benedicta Tu inter mulieres.

(b) *V. in Libro de Passione S. Andreæ Ap. apud Presbyteros Achajæ: Et Nat. ab Alex. De jure Eccl. T. III. pag.* 52.

# DELL' ARCIPRETE
# MARCELLINO AMMIANO DE LUCA

Regio ſtraordinario Profeſſore di Filoſofia

*Tra gli Arcadi*

## CRINISTO NESTANIENSE

## ODA.

QUando non v'era ancor la Terra, e 'l Foco,
Nè verun loco aveva il Mare, e 'l Cielo,
Ma denſo velo ancor tenea ſepolto
L' informe volto
Della gran mole: allor che Valli, e Monti
Non eran conti; nè già ſtella alcuna,
O Sole, e Luna, ch' or l'argento, e l' oro
Del viſo loro
All' occhio del Mortal ſpiegan ridenti:
E quando i venti ancor danno ed oltraggio
Non feano al faggio, al pino, all'olmo annoſo:
E quando aſcoſo
Era nel nulla ancor l'Uomo primiero;
Già nel penſiero impreſſa, e più nel core
Dell' amante Fattore i raggi ſuoi MARIA
Spargendo gìa.
Or ſe del vecchio Adamo Ella fu pria,
Come dell' aſpra e ria ſua colpa in Lei
Scoprirſi i nei potean? Come l' antico
Serpe nimico

Al vederla sì vaga, e del gran Nume
Tutta nel vivo lume immersa e involta;
Come avvolta potea fra sue ritorte
Condurla a morte?
Ben tentollo il malvagio; ma la bella
Verginella col piè tosto il disfece,
E gir lo fece alla magion del pianto
Col capo infranto.

## DI
## GIUSEPPE CIOGLIA
*Tra gli Arcadi*
## ASFNI . . . .

*Si quæ Majores fecere, haud redditur usque*
*Jam ratio (a): quid, agit si Deus ipse potens?*
*Ultra tu quid quæris, homuncio? cernuus altum*
*Suspice mysterium, ac Omnipotentis opus.*
*Si decuit, potuit Deus, & facit optima cuncta:*
*Debuit esse parens immaculata Dei.*

DEL

(a) Julianus in l. 20. D. de Legib.: *Non omnium, quæ a majoribus constituta sunt, ratio reddi potest.*

# DEL CANONICO
# VINCENZO PESCE

*Tra gli Arcadi*

## VERNASSIO OMOLIO.

Fœderis Arca.

*ISacidum cecidere acies, captivaque cessit*
*Arca Philisthæo, captaque non capitur.*
*Ingreditur fanum, postratoque hoste triumphat;*
*Truncus & ante illam corruit ecce Dagon.*
*Adami soboles cecidisti, visaque vinci*
*Ipsa Dei Genitrix: non tamen icta fuit;*
*Nam subit ut Terras, venientem in bella Draconem*
*Virgineos stratum perculit ante pedes.*
*At tu quid caudam, labiumque quid, impie, mordens*
*Tartarea æternis questubus antra reples?*
*Hoc habeas: nam cum fuerit funesta Figura,*
*Vera quid efficeret Fœderis Arca, tibi?*

## LO STESSO.

IN quel dì, che cadde in mano
La grand' Arca a Dio diletta
Di quell' empio, ed inumano,
Che a prenderla omai si affretta;
Parve vinta, e prigioniera,
Ma portò vittoria intera.

Con irato, e torvo lume
Mira sol l' empio Dragone,
E quel sozzo infame Nume
A lei piè cade boccone;
Giace a terra orrido, e gramo,
Bel trofeo del Dio di Abramo.

Empie poi del suo terrore
Le Città; le Ville, i Campi.
A ciascun palpita il core
Del suo sdegno ai strali, ai lampi.
Ah si plachi il Nume offeso,
Grida ognun, quanto fu leso.

D' Israel la ria sventura,
Germe uman, razza infedele,
Della rotta fu figura,
Che ti diede oste crudele,
Quel Dragon, che ti sconfisse,
Quando il Padre tuo trafisse.

Allor fu, che vinta parve
Anche quella Verginella,
Che molti anni dopo apparve,
Ma non fu quell' Arca bella
Prigioniera mai, nè vinta,
Nè tra lacci indegni avvinta.

Come apparve in questo Mondo,
Si affrettava il rio serpente
Già per darle il morso immondo.
Lo prevenne immantinente.
Col valor, che Dio le apprefta,
Gli schiacciò l'orrida testa.
Ah che dunque, mostro indegno,
Di querele, e di lamenti
Vai riempiendo il cieco Regno,
E con tristi irati accenti
Vai mordendo pien di rabbia
Colla coda ambe le labbia?
Ben ti sta. Se tanto male
La Figura un dì ti feo,
Non doveva esser fatale
A te poscia il gran Trofeo
Della vera Arca del Patto,
Che dal tuo poter ne ha tratto?

DEL CANONICO

# ORONZIO DE BERNARDI

*Tra gli Arcadi*

## TILISBIO...

CHi vorrà mai contraſtarlo,
Che nel rio fatal delitto,
Venne ogni Uom per legge ſcritto
(*a*) Del primiero Genitor?
Dico ſol, che Criſto in terra
(*b*) Fu d' Adamo diſcendente:
Ma sortì del fallo eſente
(*c*) Non ſoggetto al grave error.
(*d*) Dico ſol, che fu MARIA,
Che trasfuſe al Corpo il ſangue:
Come dunque potè l' Angue
Il ſuo ſangue avvelenar?

Ah!

(a) *In quo omnes peccaverunt*. Rom. 5.
(b) *De Filio ſuo, qui factus eſt ei ex ſemine David ſecundum carnem:* Rom. c. 1.
(c) *Nihil ergo in iſtam ſingularem nativitatem de Carnis concupiſcentia tranſivit, nihil de peccati lege manavit*. S. Leo P. Ser. 1. de Nativ.
(d) *Virgo regia Davidicæ ſtirpis, quæ ſacro gravidanda fœtu divinam, humanamque prolem prius mente conciperet, quam corpore*. Idem S. Leo.

Ah! che furon Madre, e Figlio
Senza colpa originale:
Nè mai giunſe l'empio male
L'altra, o l'uno a macolar.
Senza macchia ſe diremo
Non la Madre, e ſolo il Figlio,
Della Madre non qual Giglio
Puro il Sangue ſi dirà.
E ſe puro il ſuo ſangue bel
Non fu mai dal primo iſtante;
Come poi del Figlio amante
Il candor riſplenderà?
Figlio adunque, e Madre inſieme
Preſervati furo un giorno
Del Serpente iniquo a ſcorno
Dal delitto principal.
Or ſi dica e Madre, e Figlio
Infrà tutti non compreſi;
Ma che furo entrambi illeſi
Dal travaglio univerſal.
Il Divin Sovrano Editto
Non mirò la Madre, e 'l Figlio;
Ma ſerbolli dal periglio
Con fortezza, e conſaper.
Quanti ſon d'Adamo i Figli
Tutti naſcon rei di morte;
Ma non mai ſoffrì ritorte
Col ſuo Ben la Madre inver.
Nella ſcorza or dunque inciſo
Vegga ognun di queſto Pino
Il Miſtero alto, e Divino
E rimanga fuor di ſe.

*Il gran Dio Onnipotente*
*Dalla colpa ognor d' orrore*
*(a) Madre e Figlio volle fuore*
*Ed un dì sarà di fè.*

DEL

P. INNOCENZO DALLA MADRE DI DIO

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

NECINIO...

Epigramma.

*Conceptus Christi duplex: de Numine Numen*
*Gignitur; e Sacra Virgine natus homo est.*
*Grande decus Christi, a summo prodire Parente,*
*Culpæ dira lues quem temerare nequit.*
*Sic quoque præclarum, talem sibi condere Matrem,*
*Quæ nullo prorsus crimine læsa fuit.*

DEL

(a) Che Gesucristo sia stato esente dalla colpa Originale pur troppo è vero, ed è di Fede ancora. Si spera però, che al par di essolui un giorno con la decisione della Chiesa voglia benanche credersi l' istesso della Madre dal Popolo Cristiano Cattolico.

DEL

## P. STELLARO DA S. PROSPERO

Eremitano Agoftiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

SIBILIO...

NOn mai fermò full' ancore
La Nave mia fra l'onde;
Nè mai fpiraron Zefiri
Sulle Sicane fponde.
Sempre Nettun dimentico
Di quiete intorno al lido
Col minaccievol Cufpide
Mi refe il mare infido.
Scilla al Nocchier terribile
Pei fieri fuoi latrati;
Cariddi infaufta, ed orrida
Nè gorghi fmifurati:
Tra l' una e l'altra io cauto
Finchè tentai la forte
Quafi neffun divario
Pafsò tra me, e la morte.
Da sì fatal pericolo
Cercando un dì difciorme
Chiamarmi a fe compiacquefi
La bella dea triforme

Deh

Deh lascia il mare, dissemi,
Lascia le spiaggie amiche,
Rivolgi altrove l'animo,
Son l'onde a te nemiche.
Dell'elemento instabile
Non più solcai le strade,
Mi portai l'agne a pascere
Presso all' Etnee contrade.
Quì l'Etna or fiamme vomita
Or liquefatti sassi,
Così tra fumo, e polvere
Turba agl' agnelli i passi.
Desia talora Encelado
A se dolce ristoro,
Volge il suo lato, e tremolo
Rende col Pin l'alloro.
Pur sotto gl' olmi, e i roveri
Or Filomela, or Progne
Col canto al suono invitano
Le pastoral sampogne.
Or mentre attento, e provido
Dal Cupo fier difendo
L'amato gregge; occorsemi
Un mostro assai stupendo.
Sul bel mattin (credetemi)
Vidi (non era allora
Spuntata ancor sull' Etere
La rosseggiante Aurora),
Vidi in sembianza orribile
Uscir dall' Etna ardente
In mezzo a fiamme, e furie
Un Drago pestilente.

Que-

Queſto ſul petto ergendoſi
L'orrido capo inalza,
Vibra dagl' occhi fulmini,
Corre da balza in balza.
Ovunque paſſa, attoſſica
Col fiato ſuo l' erbette,
Moſtra co' fieri ſibili,
Che venga a far vendette,
V' era nel gregge tenero
Un Innocente Agnella,
Pura qual giglio, e candida
Qual matutina ſtella.
Come tra l' erbe inalzaſi
Su i Monti altiero il pino,
Come tra l' ombre sfolgora
La luce ſul mattino.
Nel gregge diſtingueaſi
Così l' agnella eletta,
A Dafni era piacevole,
Da Melibeo diletta.
Or queſta il Drago perfido
Tentò col ſuo veneno
Attoſſicare; eſtinguere
Per un momento almeno.
Mi ſembra ancor, che avventiſi,
( Tal mi recò terrore )
L' agni, i monton, le pecore
Reſtaro pien d' orrore.
Splendeva omai nell' aria
Con porporino ammanto
L' alba, che al ſuo bel naſcere
Sveglia l' augelli al canto.

Io

Io dal mio vil tugurio
Pregando all' agna aita,
Di luce bella, e insolita
La vidi allor vestita.
La vidi; oh Dio, che gaudio!
Di due grand' ale adorna,
Al Ciel con gran tripudio
Volò: quivi soggiorna.
Pieno di scorno, e rabbia
La mira il fier Dragone,
Si torce, freme, aggirasi,
Non osa più tenzone.
Anzi con urli, e strepiti
Il suo destin compiange,
E subissando ai tartari,
L' altiero capo frange.
Non è quest' agna Imagine
Della grand' alma diva,
Per cui la dotta Arcadia
Risuona Ecco giuliva?
Deh in verità riditelo
O Compastori amanti!
Ripieni poi di giubilo
Seguite i vostri canti.

DI

# MARIANO MORDENTE

*Tra gli Arcadi*

## PRATINDO MANIANO

SAnta Città di Dio, che a' Monti incima
Di maggior santità fondata sei,
Che per lavori immaculati, e bei
Sei dell' alma Sion la Città prima;
Poichè il Tempo sen vola a sera, e a prima
Più veloce, e leggier, che io non vorrei,
Avvien, perchè per il vol degl' anni miei,
Quella età, che fioriva, oggi mi opprima
Accogli me nelle tue illese mura,
Che fatto Io Cittadin, non avrò mai,
Per inganno infernal, fatal sciagura.
Apri a miei passi ogni tuo bel sentiero,
E dopo aspre Battaglie, e lunghi guai
Fa ch' Io trovi riposo in sen del vero.
Vergine bella, e senza neo concetta,
Saggia guerrera, e mai non vinta in guerra,
Tu sei di Dio quella gran Madre eletta,
Che di Satan l' alta superbia atterra.
Tu sei quella Colomba al Ciel diletta,
Che pace reca all' affannosa Terra;
Ma, tra le angustie del mio poco Ingegno,
Comincio sol, mentre compir disegno.

DI

# DI
# NICOLA SANVITO
*Tra gli Arcadi*
# MIRTEO.

SE porta il Sol vie più lucenti, e belli
Oltre l'usato i rai dall'Orizonte:
Se l'aura e in ima valle, e in erto monte,
Dolce susurra, e cantano gli augelli:

Se gli agni con più lupi in be' drappelli
Giran d'intorno, e con serena fronte:
Se ruminando al margine del fonte,
Ciascun d'essi di amor par che favelli;

Se l'Aletin Pastor in Elicona
De' bei fiori cogliendo, ad ora ad ora
Tuo capo adorna di trionfal Corona;

Se, tua mercè, Maria, m'agita ancora
Più forte l'estro, e 'l canto mio sprigiona:
Tuo bel Concepimento oggi si adora.

DI

# ANDREA FARINA

Accademico Fiorentino

*Tra gli Arcadi*

## EGESIO IPPIANO.

*QUum tota horrisono domus omnipotentis Olympi* (a)
*Furoris æstu efferbuit*
*( Et superos etiam vis tanta heu perculit iræ ! )*
*Ab axe tot qui perfugas*

*Ali-*

(a) *Ex Italico Eustachii Manfredi Cl. V. carmine, Editionis Nicænæ pag.* 42.

Quando in Ciel arse il memorando sdegno
( Ahi può dunque lo sdegno in Ciel cotanto ! )
Che sì gran parte del felice regno
Trasse in catene alla magion del pianto,
Gli altri, che in Dio scorgean, qual fea disegno
D'empier le vote sedi a loro a canto,
Sdegnar parean, che s' innalzasse a tanto
L'uom per natura, e più per colpa indegno.
Ma poi vista Costei, che sotto i piedi
Premea la colpa, e lieta avanti a Dio
Scorgea d' Adamo i fortunati Eredi,
Ciascun dal Cielo ad incontrarla uscìo,
E non che contrastar le vote sedi,
Le sue ciascuno a la gran Donna offrio.

E

*Aligerum abduxit turmas, lacrymosaque Ditis*
*Ad regna vinctas impulit:*
*Cætera, cui summi fas est arcana Tonantis*
*Agnosse, Cælitum cohors;*
*Quo vacua expleret vicina sedilia Numen,*
*Ut consili vim comperit,*
*Pæne fremens vili telluris origine fœdum,*
*Et Tabe avita fœdius*
*Humanum attolli genus indignatur, & ægre*
*Cælo inferendum sustinet;*
*Ast ubi siderea circumdata luce, paterno*
*Intacta cervicem luto*
*Exeruit Mulier, nitido quæ criminis Anguem*
*Premebat auctorem pede,*
*Lætaque felices tuto quæ tramite agebat*
*Adæ nepotes ad Deum,*
*Assurgit, visaque inhians occurrere Divæ*
*Plaudente festinat polo;*
*Et vacuas olli nedum invidiosa tumensque*
*Adire sedes haud negat,*
*Verum etiam tantæ sua quisque sedilia pronus*
*Offerre certat Virgini.*

DELL'

## DELL'ABATE
## AGNELLO SENESI
*Tra gli Arcadi*
## ISEO ALMEONICO

In illud D. Pauli ad Rom. cap. VII. v. 23.
*Video aliam legem in membris meis....*

*QUandoquidem humanum vinxit genus improba noxæ*
*Lex, quæ Naturæ nititur in vetitum;*
*Quisque licet sacri Baptismatis amne novatus*
*Imperio legis prœlia carnis init.*
*PARTHENIS una caput legi non subdidit usque;*
*Sensibus, & membris imperat innocua.*
*Vulnera si sordis numquam sub pectore gessit,*
*Quo temerata modo dicitur Illa lue?*

DEL

## P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

## EPITERSE LEPRENSE.

PEcorelle mie dilette
Tra le Selve ognor ristrette,
E' tornato lieto il giorno
D' aurea luce tutto adorno,
In cui Donna benedetta
Non soggiacque alla vendetta
Del delitto universale,
Produttore d'ogni male.
Dite voi senza dimora
Or belando, e ad ora ad ora:
*Dalla prima, e al fugàce tempo innante,*
MARIA *fu pura nel primo suo istante,*

Non ritrovo aime! ricetto,
Vivo foco accende il petto!
Mi sollevo al Paradiso,
Nel gran Nume l'occhio è fiso:
Ma non veggio, e sol io sento
Un soave, e bel concento,
Una dolce melodìa,
Che festeggia ognor MARIA.
Pieno coro è quel, che canta

Nell'

Nell' Empirea Città ſanta,
E cantando dice ancora:
*Prima colpa non ſcolora*
*La leggiadra Spoſa amante*
*Nel ſuo primo chiaro iſtante;*
*Riſerbolla il ſanto Amore*
*Dal deluſo Genitore.*
Pecorelle mie gradite,
Coi belati deh voi dite:
*Dalla prima, e al fugàce tempo innante,*
MARIA *fu pura nel primo ſuo iſtante.*

Nel tartareo Abiſſo intanto
Il penſier diſcende, e'l pianto
Ode amaro, i fier lamenti,
Tra le fiamme ultrici ardenti
Degli Spirti condannati,
Ed al foco deſtinati:
Nelle oſcure orrende grotte,
Ove regna eterna notte
Con diſpetto, e duol ſi ſente:
*Fu* MARIA *di colpa eſente:*
*Così volle Iddio Signore*
*Di baldanza punitore:*
*Il ſaper, l'omnipotenza,*
*L'amor ſuo, l'innocenza*
*Ricercava a noſtro danno,*
*Come pena dell'inganno.*
Timidette Pecorelle
Dite voi, che ſiete belle:
*Dalla prima, e al fugàce tempo innante,*
MARIA *fu pura nel primo ſuo iſtante.*

Volo quindi, e col pensiero
Dal superbo sempre altiero
Regno pieno di tormento
M' allontano, e mi presento
A mirar l' immenso Mondo,
Con sembiante assai giocondo.
Veggio il Sole, poi la Luna
Ch' or risplende, or s' imbruna;
Gl' astri ancora fiammeggianti
Nel gran giro lor costanti;
Veggio il Mare, i fiumi, i fonti;
Veggio l' erbe, i fiori, i Monti:
Tutto spiega inver bellezza,
Venustade, e lucentezza:
E pur essi in lor favella
Dicon già, *che sia più bella*,
*La gran Donna eccelsa augusta*,
*Che di merti fece onusta*
*Il gran Dio Onnipossente*,
*Sempre giusto, e sapiente*;
*Che da colpa fece esente*
*Per castigo del Serpente*;
*Più vezzosa dell' Aurora*,
*Che le Valli, e i Monti indora*.
Pecorelle sempre ardite,
Di bianchezza ancor fornite:
Ritornò già lieto il giorno
D' aurea luce tutto adorno,
In cui Donna benedetta
Non soggiacque alla vendetta
Del delitto universale
Produttore d' ogni male:

Dite voi senza dimora
Or belando, e ad ora, ad ora:
*Dalla prima, e al fugàce tempo innante,*
MARIA *fu pura nel primo suo istante.*

## DI
## FILIPPO GIUNTI
*P. A.*

N' andò il serpe Infernal superbo e altero
Allor ch' Eva sedusse, e Adam con lei.
Or va, diss' egli a Dio, e dì che sei
Signor dell' Uom con assoluto impero.

Io tel contrasto, e n' ho ragione invero.
Se per la colpa gli Uomini son rei,
Chi può negar che sien già tutti miei,
E ch' io abbia su lor dominio intero?

Ridendo Iddio di sì sciocco vanto,
Sarà, stolto, rispose un dì mia cura
Mandar mio Figlio in terra Eterno e Santo.

Esso redimerà l'egra Natura,
E nascerà per tuo più cruccio e pianto
Da Verginella Immacolata e pura.

# DELL' ABATE CRISTOFORO PELLINO

*Tra gli Arcadi*

## LICOPE PILENIO.

Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo.
*Luc.* 1. 48.

QUam Tu, Gnate, semel Tibi
*Matrem præcipua laude dicaveras,*
*Illam non Draco noxius*
*Obliquo potuit dente lacessere,*
*Non æque illuvies patrum*
*Incestare suis lurida sordibus,*
*Nec lex, unde nepotibus*
*Seris pernicies acciderat gravis,*
*Tristi mergere funere;*
*Sed, quæ, Gnate, Tui Dia Potentia*
*Fudit munera desuper,*
*Finxere omnigeno crimine liberam.*
*Quid non cor saliat mihi,*
*Perventetque novum pectora gaudium,*
*Si tot nunquam alii datis,*
*Divinisque prope o mactor honoribus?*
*O qui Spes mea diceris,*
*Gnate, & præsidium, & dulce decus meum!*
*O summis quoque vilia*
*Mutature, itidem & maxima vilibus!*
*Totum muneris hoc Tui est,*
*Quod culpæ laqueis expedio caput,*
*Et felicior omnibus.*
*Quod partu ipsa meo nobiliter, Tuum est.*

DI

DI

# GUGLIELMO FINAMORE

*Tra gli Arcadi*

## LEUGGILMO ROAMENFI

*Ipſa conteret caput tuum*. Geneſ. 3. 15.

FErma Drago infernal... Il rio veneno
Da te ſi ſparſe in quella parte e in queſta,
Per cui Natura umana afflitta e meſta
Geme languente al ſuo dolore in ſeno.

Ma più non gir di tua ſuperbia pieno,
Una Donna fu vinta: Ecco ſi appreſta
Un' altra Donna ad abbaſſar tua creſta,
E ricondurre al Mondo il bel ſereno.

Invan ti ſcàgli, invan da te ſi eccede
Con inſidie e furor: Maria ti ſcaccia,
Maria ti ſpinge alla Tartaria ſede.

Maria trionfa, e 'l capo ognor ti ſchiaccia
Coll' alma intatta, e col Virgineo piede...
E' Dio, che parla. Ognun l'ammiri, e taccia.

DEL

DEL

## P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

## OLINIO.

INclita Donna, singolare, e pura
Nel primo istante, e di splendor fornita,
Di Dio leggiadra, e nobile fattura,
Risorge in te l'Umanità tradita:

Di tue palme a fronte ogni Creatura,
Già lieta applaude, e vede ognor sbandita
Del primo Genitor la ria sventura,
E recato al suo mal celeste aita.

Se dunque onor ti freggia, ed innocenza,
Che ben calpesti il capo al rio serpente,
Ah! volgi, o Madre, a noi di tua clemenza

Pietose le pupille, e fa, che esente
Il viver sia dall'orribil semenza
De' vizj, e sian le luci al Cielo intente.

# DEL CONTE
# ALESSANDRO CRISOLINI
# MALATESTA

*Uno de' XII. Colleghi dell' Arcadia di Roma.*

LA bella nube che già vide Elia,
L' Arca che galleggiò ſull'acque impure,
Il Rovo illeſo fra' ſtridenti arſure,
La Ruggiada, che il Ciel ſul Vello invia;

Giuditta, ed Eſter, per cui ſolo oblia
Il Re ſua legge, e mille ombre, e Figure,
Dunque voci non fur, che alle venture
Etadi, intatta ognor diſſer MARIA?

E come nò; s' Ella ab eterno eletta
A far di ſe fattura il ſuo Fattore,
Nella mente d'un Dio fu già Concetta?

Or chi dirà germe d' infetto ſeme
La più bell'opra del Divino Amore?
Colpa, e Madre d'un Dio non vanno inſieme.

## DI
## GIOVANNI CAMPAGNA
*Tra gli Arcadi*
## PISOSTRATO LABONIO.

IL tuo trionfo ov'è superba morte,
Che di cenere uman ti pasci altera,
E su i Sepolcri or disdegnosa or fiera
Additi al passaggier la comun sorte.

La tua palma dov'è, se già risorte
Son dalla tomba quelle membra, ond' era
Della gran Diva l'alma prigioniera
E la seguir nella celeste Corte?

Ah mi rispondi, il mio potere appieno
Si stende sopra quei, che per retaggio
Del primo fallo bevvero il veneno.

Che potea contro Quella il mio valore,
Se pria, che il Sol vibrasse il primo raggio
Creolla intatta; chi le diè il Candore?

DELL'

## DELL' ABATE ANTONIO CAPPA

*Tra gli Arcadi*

EUFRONIO...

*Ab initio, & ante sæcula creata sum.*

PRia che splendesse il Ciel di tante Stelle,
Pria che rapido il Sol avesse il corso
Pria che alzassero i Monti il freddo dorso,
Pria che vento destasse in mar procelle,

E pria che fosse al suo Fattor rubelle
L'Angel superbo in tanto error trascorso,
Era già in Dio tra l'alte idee più belle
MARIA, prescelta a porre all'empio il morso.

Dunque Dio sempre Sposo, e Figlio, e Padre
Di lei, Lei vide sempre anco in se stesso
Qual vincitrice delle stigie squadre.

Or se in Lei recar onta audace ardìo
Quel Mostro, che da lei fu sempre oppresso,
Non l'avrebbe in sua Madre eletta un Dio.

DI

DI

# GIACOMO BRUSSONE

*Tra gli Arcadi*

## ALCINDO LARISSENO.

*Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, & requiescet supr eum Spiritus Domini.* Isai. cap. 11. v. 1. 2.

ENtro vago giardin da pianta annosa
Cinta d'eterni e verdeggianti allori
Spunta ora un fior, che tra i diversi fiori
Bello è assai più del giglio, e della rosa.

Spand' ei di grato odor dolce amorosa
Fragranza intorno, e gli augelletti a cori
Intessendo festivi inni canori
Gli fan nobil corona e gloriosa.

Sorpreso io grido a sì leggiadro aspetto,
Forse quest'è quel fior, che intatto e puro
Dee pur d'Amante Nume esser ricetto?

Ma cessa il dubbio mio se pongo mente,
Che il germoglio gentil dal vizio impuro,
Ch' ogni pianta scolora è solo esente.

DI

## D I
## MARIANO FILANGIERI

*Tra gli Arcadi*

## EUMELIONTE.

„VErgine bella, che di Sol veſtita
L'angue infernal col ſacro piè calpeſti,
Tu la Colomba ſei, che pace addita,
Se del patto divin l'opra compieſti.

Tu quel candido Giglio, a cui dier vita
D'intatta puritade aure celeſti,
Tu l'Angiol di pietà, che alla ſmarrita
Strada del vero il Peccator rendeſti:

Tu quella ſei, che del Motor Sovrano
Plachi lo ſdegno, diſarmando ognora
La Creatrice onnipoſſente mano;

Te l'Angelico ſtuol, Te il Mondo adora,
Freme al tuo Nome il cieco Abiſſo in vano,
E l'ingrato mio cor non t'ama ancora?

## DELL' ABATE

## GIUSEPPE DI CRISTOFORO

*Tra gli Arcadi*

## ORIBASIO TALTIBIENSE.

*Olim Tænario Pater*
*Infensus colubro (scilicet intulit*
*Quæ mortalibus insita*
*Serpit tetra lues) mille spoponderat*
*Clades, & fore Fœminam,*
*Ausis quæ tumidum non muliebribus,*
*Dirumque obtereret caput,*
*Jam portenderat. Ultro ille procacius*
*Bacchatur sibi nescius*
*Suasisse id facinus posse levissimo*
*Demum robore confici:*
*Annorum series volvitur interim,*
*Perguntque irrevocabiles*
*Effluxisse dies, cum nova singulis*
*Ut seclis orientia*
*Emergunt nitido sub Jove sidera;*
*Prodit sic adamantina*
*Virtus fœmineo e semine, pristinam*
*Erasura notam, & vetus*
*Excussura jugum. Sara prioribus*
*Affulsit radiis, Rachel*
*Accessit propius, sera nepotibus*

Ju-

*Judith denique nominis*
*Judaei emicuit gloria. Protinus*
*Caecis ille furoribus*
*Exarsit, veritus, ne sua scilicet*
*Hinc manaret in impiam*
*Cervicem, superum quam Pater innuit*
*Clades. At minuit metum*
*Primaevae mulier nulla tyrannidis*
*Lege exemta miserrima,*
*Et labe ingeniti criminis. Arduos*
*Nam victis semel adfore*
*Ad majora animos denegat. Haec miser*
*Dum secum repetit, lues*
*Insperata caput protinus obruit,*
*Promissusque dolor, prope*
*Qualis dum pavidum nocte gregem lupus*
*Aggressus sibi proximam*
*Praedam spondet ovans, si citius leo*
*Improvisus adest, pavet*
*Audax ille licet, non aditum fugae,*
*Non notum inveniens specu.*
*Talis contremuit perfidus, agmina*
*Inter cum muliebria*
*Vidit Magnanimam forte Viraginem,*
*Quae concepta, faventibus*
*Astris, visa viris celsior omnibus.*
*Huic cassis caput aurea,*
*Vitta & coccineis rubra coloribus*
*Ornat tempora, at aereis*
*Munita ut clypeis turris eburnea,*
*Collum instructaque spiculis,*
*Queis dirum colubrum scilicet impetat.*

*Ille hinc pronus humi pavens*
*Divos ante pedes volvitur, ictibus*
*Talis cæsa bipennium*
*Ilex horrisono procidit impetu.*
*Virgo at sidere clarior*
*Nocturno pedibus contudit impium.*
*Devotumque neci caput,*
*Dira perfodiens ilia cuspide.*
*Respirasse aliquantulum*
*Confecta assiduis terra laboribus*
*Est visa, edomita styge.*
*Jam grates habitæ Cœlitibus, jubar*
*Quod tantum dederint viris*
*Affulgere. Stupent denique debili*
*Tantum in pectore roboris,*
*Intentatam alias quippe quod audeat*
*Pugnam plenum opus aleæ,*
*Quodque Orbem eximeret servitio gravi.*
*Cunctorum ast abiit stupor,*
*Cum tandem supera e sede frequentium*
*Effusa Aligerum cohors,*
*Hæc Virgo, hæc Genitrix Numinis intonant.*

DI

## DI

## MATTEO DELLI TRANCI

*Tra gli Arcadi*

## BANISIO . . .

ASciorda' ceppi, ond'era avvinto, e oppresso
Il germe uman pe 'l primo fallo antico,
Dell' Uom ribelle, Iddio non più nemico,
Manda dal Cielo il Figlio suo promesso.

Ma perchè fosse quel suo Figlio istesso
Accolto in seno verginal pudico,
Questo pria volle di sua grazia amico,
Nè soffrì macchia anco leggiera in esso.

MARIA tu fosti alla grand'opra eletta;
Perciò salvata dal comune errore
Non gisti alla fatal legge soggetta.

Quindi, se special tuo Redentore (*a*)
Fu un Dio, che ti creò pura, e perfetta,
Ben gli deve il tuo labbro inni, ed onore

F 2 DI

(a) *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Luc. 1.

# DI
# FILIPPO SALVADORI

*Tra gli Arcadi*

## CARISIO LICUNTEO.

POichè di colpa al diſpietato artiglio
Non ſoggiacque Maria nel primo iſtante,
Preſcelta già tra tante donne e tante.
Da Dio, per Madre del Divin ſuo Figlio

Diſſe Natura, ſerenando il ciglio:
Queſta è la Donna forte e trionfante,
Cui figurar ne' ſacri carmi innante
L'Arca, il Fonte, la Torre, il Rovo, il Giglio.

Or venga il Re del ſempiterno affanno,
E vegga qual in lei poter ſi ſerra,
E qual onta ne avrà ſventura, e danno;

Se vinſe, uſo egli fè di frode in guerra,
Ma per valor, non già per arte, o inganno,
Maria l'attacca, e in un balen l'atterra.

DI

DI

# PIETRO TODISCO

*Tra gli Arcadi*

## ASTITIDE . . .

## ODE ANACREONTICA.

Qual mai splendor non solito
La vetta ai Monti indora?
E qual auretta amabile
L'erbette e i fior ristora?
Perchè sì lieta è Arcadia
E ogni Pastore è in festa?
Perchè di canto armonico
Risuona la Foresta?
Quì snelle e liete danzano
Sulle molli erbe, e 'l prato
Le Pastorelle semplici
Al suon di plettro aurato
Verdi corone intrecciano
Di scelti gigli e rose,
E le più dolci cantano
Canzoni armoniose.
Ma il vero a me già svelasi,
E tutto io già comprendo.
E' questo il dì a noi fausto
E amaro al Drago orrendo.

E' questo il dì, che 'l gaudio
Produsse al Mondo intero
E fu dell' Uomo a Satana
Ritolse il crudo impero.
Oggi i Pastori esaltano
G' immacolati albori
Del viver della Vergine,
Che ascese ai primi onori
Di quella Eletta Vergine,
Che dal primier delitto
Scevra, il rio serpe frangere
Potè col piede invitto.
A riparar l'orribile
Strage del germe umano,
Pura serbolla e candida
L' Onnipotente mano.
Ed era convenevole
Ornarla di tai preggi,
Se destinata aveale
A darc' il Re de' Reggi.
Non più, non più si nomini
Eva la Madre antica,
Che sol di amaro tossico
I Figli suoi nutrica.
Spiegò il suo velo lugubre
Su 'l mezzodì la sera
Per Lei, che troppo crudula,
Diè fede all' empia fiera.
Ma si fè poi più lucido
Sull' imbrunire, il giorno
Di questa Donna al nascere,
Che ha il sen di grazia adorno.

O Ma-

O Matricida infausta!
Ah miseri mortali!
Per cui la serpe orribile,
Ne avolse in mille mali.
O Madre a tutti gli Uomini
Di Grazie ampia sorgente!
Che col tuo piede tenero
Calpesti il rio serpente.
Quella ne rese miseri,
Sempre sospinti al pianto;
Ma tu le nostre lagrime
Cangi pietosa in canto.
Ah se'l tuo cuor pieghevole
E all'Uom cui nulla dei,
Ascolta, o bella Vergine,
Ascolta i voti miei.
Quando saremo al termine
Del nostro amaro esiglio,
De tu pietosa miraci
Qual cara Madre il figlio.
Sicchè per tutt'i secòli
Al suon di Cetra aurata,
Cantar possiam tue glorie
Sulla maggion beata.

DI

# GENNARO GIORDANO

*Tra gli Arcadi*

## MIRTILIO AGELIDE.

L' Arbor fatale, il di cui Pomo in terra
Fu all' Uom vietato dal Divin Fattore,
Stendendo i rami ſuoi funeſto orrore,
E peſtifero toſco ognor diſſerra;

Sono i ſuoi frutti rei continua guerra;
Inganni, tradimenti, atro timore,
Miſerie, tirannìe, morte, dolore,
Onde l' Umanità s' avvolge, ed erra.

Ma come avvien che del feral veneno
Un rampollo quaggiù ſolo ne ſia,
Scevro ed immune e intemerato appieno?

Eh! che il benigno Iddio per altra via
Col ſuo poter fin dal Materno ſeno
Pura ed intatta ne ſerbò Maria.

DEL

## DEL CANONICO
## NICOLA RAINONE

*Tra gli Arcadi*

### ALCINO.

CHe dal fallo comun scevera e monda,
  Maria, tu sei, con tuon diverso e bello
  Questi a questo l' ascrive, e quegli a quello,
  E in suo senso ciascun e varia, e abbonda.
Ma se altro dir, che a suo maggior ridonda
  Vanto ed onor; se altro pensier novello
  A me lice spiegar, già già favello,
  E sia nessun, che me di error confonda:
Che sii da colpa immune, il Ciel comparte,
  Maria, a te sol, ma dal comun periglio
  Pura ti serba a tal disegno ed arte;
Ch' il tuo candor primiero in questo esiglio
  Quell' eterno candore adombri in parte,
  Onde dal Padre nasce il tuo gran figlio.

### IDEM LATINE.

*IMmunem culpa fecit te gloria Matris,*
  *An ne Erebi interitus? Probat utrumque fides.*
*Tam mihi, nec fallor (nam amplo tibi cedet honori)*
  *Dicere si liceat, quae mea mens, qui animus:*
*Candor ut aeternus candorem matris adumbret,*
  *Candidus ut Genitor, mater & ipsa foret.*

# DI MATTIA ZONA

*Tra gli Arcadi*

## GISPIADE...

*ORtam ergo ab ævo progeniem Deus*
*E Matre nasci siverit, inscius*
*Quam posteræ gentis peremptor*
*Semine commaculavit atro?*
*Vel digna tali crimine pollui*
*Puella, Virgo, Mater amabile*
*Datura pignus, nasciturum*
*Luce nova reparare terras?*
*Hæc ipse mecum: sæva suburbio*
*Ditis profundo prælia dum ciet,*
*Novoque contendit reatu*
*Innocuum exeruisse cornu*
*Dracò ille, diri fulminis exhibens*
*Sævique formam turbinis, horrido*
*Dum quassa nequicquam tonitru*
*Tecta gemunt, dubiæque turres.*
*Audistis audax ille periculo*
*Quantum suo sit? fulminet ilicet,*
*Fatale dudum Virgo fulmen*
*Torsit in opprobrium minantis.*

Vi-

*Videtis? atram nubibus inficit*
*Jam cura frontem, jam trepidat metu,*
*Quasque ante fovit, pertinaces*
*More suo meditatus iras.*
*Totas remisit. Virgo age, Virginum*
*Regina, quae jam nec muliebriter*
*Immane monstrum trudis Orco,*
*Et pedibus fera colla subdis.*
*Disfinde coelum, plena volentibus*
*Sanctura tandem foedera gentibus,*
*Totumque bacchatas per Orbem*
*Tartareas cohibe procellas.*
*Viden? Molestus jam tibi Cerberus*
*Latratum hianti gutture comprimit,*
*Caudamque demittit, futurus*
*Amplius haud Phlegetontis ultor.*
*Quin & revinctus, ceu Geticus Leo*
*Nunc vincla mordet, nunc ferit unguibus*
*Nunc tentat in saxo molares*
*Sed vacuo furiosus ausu.*
*Non sic, superno Numine percitus*
*Dux qui potenti jam tenuit prece*
*Circumrotantem Solis Orbem,*
*Tergeminum detulit triumphum*

DEL

## P. PROSPERO DA S. CLEMENTE

Eremitano Agostiniano Scalzo

*Tra gli Arcadi*

EGISTO LATONIO.

Dunque fia ver'?.. di reo livore acceso
  Fra se diceva il Tentator d'Averno,
  Dunque fia ver, che a mio dispetto, e scherno
  Di forza imbelle io vil Trofeo sia reso?

Del mio poter, che tant' omai si è steso,
  Onde gonfio a ragion ne va l'Inferno,
  A suo talento or ne farà governo,
  Chi mi credea ne' lacci miei già preso?

Così dicea, di rabbia, e di livore
  L'empio fremendo invan, quando fu visto
  Scender dall' alto insolito splendore.

Segno per lui così fatale, e tristo
  Lo presentì, nol vide il traditore,
  E fu Maria la degna Madre a Cristo.

DI

DI

GAETANO PANDULLO

*Tra gli Arcadi*

CRISPILLO...

NEll' istante gentil, che d' Anna 'n seno
Di Maria l' Alma in bianche membra (scese,
Quanto l'opra di Dio fu bella appieno,
Tanto a vagheggiarla il Gran Dio s'accese.

Vide l' Empiro, ed ammirò cortese
Dopo più anni l' Umanità col treno
D' innocenza primiera, e fu palese
Che pose Adam ben presto al pianto il freno,

Qual Sole allor, che sorge 'n Oriente
E dalla bassa terra scacciar suole
D' atra notte l' oscurità repente.

Tal fu l' istante, che s' adora, e cole
Del concetto di Maria, e più lucente
Del Ciel, degli Astri, e della Luna, e Sole.

DI

DI

# LUIGI ARATORE

*Tra gli Arcadi*

## FILOSSENO AMAZIANO.

QUante bellezze il Cielo in se raduna,
Quanti gli Astri dal Ciel vibran fulgori,
Quanti giri tuttor l'argentea Luna
Stampa nell'aria in fra' notturni orrori;

„Quanti ave raggi il Sole, i rai splendori,
Quant' ombre asconde in se la notte bruna,
Quant'onde ha il Mare, e quanti i prati han fio-
Tante espresse in Te veggo ad una ad una, (ri;

Donna immortal, l'eccelse grazie, e i pregi,
Onde a formarti immacolato il seno,
Largo dono ti fe il Re de' Regi;

Perciò fremendo l'infernal Serpente
Al vederti sì pura, in un baleno
Precipitò nella Città dolente.

DI

# DI
# GAETANO TOGNA
### Tra gli Arcadi
## TIGILLIO.

DOnna più bella, e più leggiadra il Mondo,
Che il Sole oscura, e l' argentata Luna;
E che tutte del Ciel le grazie aduna;
Di MARIA non vide lieto, e giocondo.

Fin dall' eterno con saper profondo
Di Dio serbata dalla ria fortuna
Del primo Genitor, d' atra lacuna
Il Mostro superò già foribondo.

Comparve poi nel tempo, e di splendore
Fregiata d' ogn' intorno, ed arricchita,
La terra rallegrò col suo candore.

Rimase l' Uomo allor pien di stupore,
E risorto a celeste, e nuova vita,
Fremere udì Cocito in fier dolore.

# DELL' ABATE
# DONATO CAVALLETTI

*Tra gli Arcadi*

## RODIQNE...

POſtquam impermiſſum decerpſerat arbore pomum
Fæmina, guſtandum præbueratque viro:
Ducebat lætos Serpens maleſuada triumphos;
Quippe hominem ſocium fecerat exitii.
Quid tamen exultas, dixit Deus, invide Serpens?
Surget enim, unde orta eſt ſæva ruina, ſalus.
Fæmina cœlum homini obſtruxit, ſed rurſus Averni
Altera, & hac melior, Fæmina ſolvet opes.
Dixerat hæc ventura Deus: Nos, Virgine nata,
Ridemus morſus, Anguis inepte, tuos.